ETICA
DRAMMATICA

Digitized by Google

Nil dictu foedum visuque haec limina tangat
Intra quae puer est.

Juven. Sat. XIV. lib. V.

Digitized by Google

ETICA

DRAMMATICA

PER

LA EDUCAZIONE DELLA GIOVENTÙ

Di Giulio Genoino

TOMO XIV.°

CONTENENTE DUE NUOVI DRAMMI

La Fedeltà—La Diligenza.

PRIMA EDIZIONE

Biblioteca Nazionale V. E. III NAPOLI

NAPOLI
DALLA STAMPERIA E CARTIERE DEL FIBRENO
Strada Trinità Maggiore N.° 26

1846.

77968

Digitized by Google

AI BUONI PADRI DI FAMIGLIA

Signori

L'eroica fedeltà di un servo Longobardo serbata al suo Re Pertarito, o Bertarido nel 664 riportata dal Muratori negli annali d'Italia non meno, che da molti accurati Storici di que' tempi, mi ha somministrato l'argomento di un nuovo dramma per uso de' fanciulli, e degli adulti che vengono educati o ne' Reali Collegî, o nei privati Stabilimenti.

Se io volessi intertenermi a darvi un sunto della storica narrazione, farei dubitare di non averla saputa esporre nella protasi con evidenza; e potrei toglierví parte di quel diletto che si prova quando l'azione drammatica, svolgendosi

Digitized by Google

da sè medesima, produce nell' animo delle forti o tenere commozioni.

Fedele a' miei principî mi sono studiato di dare la forma classica al dramma, riducendolo alle unità di tempo, e di azione, e prendendomi un leggiero arbitrio intorno a quella del luogo; poichè sebbene il fatto avvenuto fosse nella medesima città di Pavia, pure mi è convenuto di mettere il primo Atto nella casa di Bertarido, il secondo nella Reggia di Grimoaldo.

A fine di conservare un colorito sempre morale a' miei drammi per un riguardo a chi deve rappresentarli, ho dato a Grimoaldo Duca di Benevento un'indole magnanima e generosa, attenuando l'orrore di un delitto da lui commesso per ambizione d'impero, e gravandone la coscienza di un perfido Consigliere. Poco studio mi è costato il dipingere il carattere di Bertarido, grande ne' grandi infortunî, e ammirevole per la bontà del suo cuore, e la rettitudine dei suoi principî.

Onulfo che gli storici chiamano servo, e che

io meglio per le convenienze de' tempi ho nominato scudiere, è l'Eroe, il Protagonista dell' azione. Ai magnanimi tratti della sua fedeltà verso l'infelice suo Re, ho voluto aggiungere uno spirito franco, ardito, sincero, incapace di tradire il sentimento della sua coscienza, sia in faccia alle lusinghe della fortuna, sia dinanti alle minacce del potere.

Non mi accusino gli schifiltosi, se ho introdotti de' piccoli paggi nell' azione, e se ad uno di essi ho dato l'incarico del servigio del giorno nella reggia di Grimoaldo.

Io amo con tenerezza i fanciulli studiosi, e diligenti. Non voglio perciò che restino mal contenti di me vedendosi interamente esclusi dalla rappresentazione di questo dramma. E poi è forse inverisimile che Grimoaldo amasse egualmente i fanciulli, e gli ammettesse in corte per formarne de' sudditi affezionati e fedeli? L'aver salvato la vita del giovinetto figlio di Bertarido, che poteva essere un giorno suo pericoloso nemico, è un argomento dell'amor suo verso la tenera età.

Eccovi, Genitori ornatissimi, tutti i pensieri che hanno tormentato il mio spirito per immaginare, e condurre a fine questo dramma, che mi fo un pregio d' intitolare a voi, perchè se non plauso trovi almeno indulgenza nell' animo vostro.

Digitized by Google

ALLE MADRI

AFFETTUOSE, E GENTILI

Signore

La Diligenza è il titolo dell'altro Dramma da me scritto per esercizio delle vostre bambine, e che compie il volume XIV dell' Etica Drammatica. Ne formano l' argomento le strane pretensioni che talvolta si cacciano in mezzo, allor che si dispone la recita di qualche dramma, sia per la scelta delle parti, sia per quella degli abiti, sia per le convenienze delle famiglie, sia per altre piccole miserie della vita umana.

Io che mi sono a tutt' uomo occupato ad istruir le fanciulle ne' modi più facili per assicurarmi il successo delle rappresentazioni, io so che dose di pazienza mi è bisognata a fine di ri-

muoverne gli ostacoli, e venirne a capo alla fine. Chi troppo tenera di amore per la sua figliuola vorrebbe che questa facesse la protagonista del dramma senza incaricarsi se ne abbia o no l'abilità conveniente. Chi sovente si oppone a farle accettare le parti di curiosa, o d'impertinente, benchè la fanciulla ci avesse una spontanea disposizione. Chi non manda la sua bimba alle pruove, o perchè il tempo non è del tutto sereno, o perchè deve prendere in casa la lezione di musica, e poi onestamente si lagna ch'essa non recita colla sveltezza delle altre compagne! Volete ridere? Ma per discrezione lo dico soltanto a voi che tanto pregio, e rispetto.

Io ho veduto piangere una bella madre, e accusarmi di crudeltà per aver dato alla figlia la parte di cameriera, mentre in casa essa aveva due cameriere a sua disposizione. Nè mi bastò per asciugar le sue lacrime l'averla assicurata che nello stesso dramma avea fatto da cameriera una damina di prima sfera. Bisognò contentarla, e cangiarle la parte, per non avere il ri-

morso sulla coscienza di aver fatto piangere una bella di fibra così tenera, e di così squisita predilezione materna.

Fortunatamente queste sono poche eccezioni, che mettono in più luce lo zelo, e l'intelligenza della maggior parte di voi altre, onorevoli madri, che non date al capriccio il luogo della ragione, e al pregiudizio quello della verità; altrimenti addio precetti di declamazione, e addio scolastico esercizio di morale, e di civiltà nei collegî!

E poichè siamo a confidenze, voglio farvene un'altra. Sapete perchè io non ho continuato a scrivere il corso dell'Etica drammatica? Perchè mi mancavano le virtù per farne i titoli, e gli argomenti per tesserne le azioni. Quando mi è corsa alla mente la felice inspirazione di esporre appunto sulle scene questa specie di Convenienze, ed Inconvenienze Teatrali tra le fanciulle a fine di correggerle colle facezie del ridicolo, e colle armi delle piccole caricature, subito mano a ferri. Ho scelto un fatto a me stesso avvenuto

nel combinare e condurre a fine le pruove del dramma — **La pietà pel prossimo** — *il quale è veramente bizzarro. Non ve ne accenno i particolari per invogliarvi a leggerli nel libro che vi presento.*

Mi direte ch'entra mo in tutto questo garbuglio la Diligenza? Perdonate, non posso dirvelo. Quando io stampo non parlo. È un secreto che ho confidato al tipografo. Ora ch'egli lo ha renduto di pubblica ragione, potete comprarvi il libro, e cacciarvi la curiosità. Tuttochè un tantino dispettoso, io non cesserò mai di pregiarmi di essere

Vostro Devotissimo Servo

Giulio Genoino.

Digitized by Google

Digitized by Google

La Fedeltà

Ona Tutte le grandezze del mondo... non valgono la gloria di queste catene

LA FEDELTÀ

DRAMMA IN DUE ATTI

Digitized by Google

INTERLOCUTORI

BERTARIDO già Re di Milano.
CUNIBERTO suo figlio.
ONULFO scudiere di Bertarido.
ADALGISO suo figlio.
GRIMOALDO Duca di Benevento.
GORIBALDO suo Consigliere.
GRISULFO Duce d'armi.
ALACHI piccolo Paggio di 7, in 8 anni.
Due piccoli Paggi
Soldati } che non parlano.
Schiavi

L'azione è a Pavia nel 664, e comincia di sera.

Il primo Atto è nella casa di Bertarido.
Il secondo nella Reggia di Grimoaldo.

ATTO PRIMO.

Sala elegante con quattro porte laterali, ed una in mezzo.

Sedie, tavola con lumi accesi.

SCENA PRIMA.

Cuniberto seduto, Adalgiso in piedi.

Ada. Come vi piace Pavia?

Cun. Mi sembra una bella città; ma poco ne ho veduto. Sono appena due giorni che vi son giunto.

Ada. E siete sempre malinconico, pensieroso!.

Cun. Ho lasciato in Benevento una tenera madre che non ancora si è rimessa bene in salute.

Ada. Ne avete passate delle brutte per verità. Ma statevi allegramente. Qui vostro padre è voluto bene, è rispettato come una volta a Milano.

Cun. Taci; non rammentar qneste cose.

Ada. Perdonate; io non son cupo, e politico come voi altri. Mi piace di riferire quanto mi dicono, se ciò vi riguarda (*guardingo*). Grimoaldo a Pavia è temuto, ma non amato. Lo so da buon canale. Egli ha sulla coscienza la morte di vostro Zio Godiberto, che tradì per usurparsene il regno.

Cun. Lo sciagurato si meritò quel destino! Gli divenne fatale la mal consigliata predilezione di Ariberto...

Ada. Chi era questo Ariberto? Mi pare di averne inteso parlare, ma senza prestarvi attenzione.

Cun. Ariberto era Re d'Italia. Ebbe due figli, e per fargli entrambi contenti, volle loro dividere il regno. Al suo primogenito ch'è mio padre quello di Milano affidava, a Godiberto quello di Pavia.

Ada. E costui per l'ambizione di regnar solo ricorse all'aiuto del Duca di Benevento, e Grimoaldo gli fece la festa. Ben gli sta!

Cun. Ma il suo destino cagionò poi tutte le

sventure della nostra famiglia. Mio padre ramingo si rifuggiva in Pannonia: io, e Dorelinda mia madre tenuti in ostaggio nel Castello di Benevento, abbandonati da tutti!..

Ada. Da tutti no; Onulfo mio padre fu compagno indivisibile delle sue sciagure, ed ha in mille incontri esposta la sua vita pel suo Re Bertarido.

Cun. Onulfo può chiamarsi a ragione il modello de'sudditi affezionati, e fedeli!

Ada. E niuno gli può togliere questo vanto. M'invidiano l'onore di essergli figlio, benchè io sia riuscito poco di buono. Ma che volete? Onulfo per seguir vostro padre mi lasciò senza guida, in balìa di me stesso; e accadde quello che doveva accadere. Mi son cresciuto nell'ozio senza studio, senza applicazione...

Cun. Ma il tuo cuore è buono!

Ada. Certamente; non fo torto al mio sangue. L'occasione mi manca di fare anch'io qualche cosa di grande.

Cun. Ritirati, qualcuno giunge. Sii prudente, Adalgiso; non far motto di queste faccende ad alcuno.

Ada. Tranne ad un amico che può esserci utile... Basta vi dirò poi tutto. Con licenza. (*entra*).

Cun. Onulfo si lagna tanto delle storditezze di costui, e mi pare che abbia torto...

SCENA II.

Bertarido, e detto.

Ber. Chi era qui con te, che si è ritirato in vedermi?

Cun. Adalgiso: ma egli non vi ha veduto.

Ber. Ch'è venuto a far quì?

Cun. A portarmi i lumi; e così ci siamo trattenuti a discorrere...

Ber. Di che?

Cun. Delle sventure della nostra famiglia.

Ber. Hai fatto male. Quel giovinastro è un ciarlone...

Cun. Affettuoso per altro.

Ber. Alle volte per affezione si commettono delle imprudenze che possono tornar funeste... In fine che cosa egli ti ha detto?

Cun. Che qui Grimoaldo è temuto, ma non amato. Che niuno gli sa perdonare il tradi-

mento che costò la vita a Goribaldo mio zio...

Ber. E tu lo ascoltavi? Sconsigliato!

Cun. Egli mi diceva la verità.

Ber. T'ingannava.

Cun. Come!

Ber. T' ingannava, ripeto. Grimoaldo è qui amato. Amato per la rigorosa amministrazione della giustizia, per le grandi imprese del suo valor militare, per la generosità delle sue maniere...

Cun. Ma siede sopra un trono usurpato. (*con risentimento*).

Ber. Di' conquistato piuttosto per effetto della bontà del mio cuore. Io, vedi, a fine di risparmiare de'miei sudditi il sangue, ed evitare il flagello di una guerra pericolosa, abbandonato senza difesa il mio regno mi rifuggiva in Pannonia...

Cun. Dove pure vi avrebbe raggiunto la vendetta di Grimoaldo, se quel Re che chiamano barbaro avesse men rispettato le leggi dell'ospitalità, facendo mercato della vostra persona...

Ber. Allora egli veniva istigato dall'odio di quel Goribaldo medesimo che tradì mio fratello, e pur sete aveva del mio sangue. Ma quando io stanco di mendicare la pietà dello stranie-

ro, volli alla discrezione di Grimoaldo affidarmi, Onulfo, quell'eroe di fedeltà a rischio della sua vita a lui le mie intenzioni fè manifeste, e Grimoaldo con magnanimi sensi vi condiscese.

Cun. E pure non so perchè sovente dal mio petto si eleva una voce di diffidenza.

Ber. Questa tua diffidenza è colpevole. Se non l'amore, la gratitudine almeno dovrebbe eccitarti sentimenti più giusti. Infine Grimoaldo mi ha ridonato quanto io aveva di più caro sulla terra, te mio diletto figlio, e la sposa.

Cun. Povera madre! Allor che seppe che vi davate in braccio al nemico, sorpresa dallo spavento fu per ridursi alla tomba. E se una penosa convalescenza non glielo avesse impedito, ella pure sarebbe meco volata fra quelle braccia.

Ber. E questa libertà non è pur dono di Grimoaldo, di cui tu temi tanto, e diffidi? Vedi, figlio mio, con che grandiose maniere mi tratta. In sua mano era la mia vita, la vita di un pericoloso nemico, ed egli invece di attentare a miei giorni, mi strinse al seno, e mille promesse mi fece di amicizia sincera, e non le ha punto smentite. Ti ha richiama-

to da Benevento per ridonarti al mio tenero amore. Mi ha qui posto in un magnifico albergo. Qui molti de'suoi schiavi servono a cenni miei. Qui mi provvede largamente di tutto. Ed io gli debbo questo vivere agiato e tranquillo, che non mi fu dato di trovar mai tra le affannose cure del trono.

Cun. È la vostra moderazione che . . .

Ber. Taci, qualcuno arriva... Oh! sei tu, mio buono Onulfo?

SCENA III.

Onulfo, e detti.

Onu. Sì, mio signore. (*inchinandosi conturbato*).

Ber. Che rechi?

Onu. Io? niente. Sono molte illustri persone che bramano di visitarvi per onorare l'anniversario della vostra nascita (*c. s.*).

Ber. E me lo dici con quel tuono burbero, e dispettoso?

Onu. Sì, mio Signore. (*c. s.*)

Ber. E perchè?

Onu. Perchè la frequenza di queste visite non mi garba nè punto, nè poco. Da stamattina in qua non la finiscono più!

Ber. Le credi forse sospette?

Onu. Io non credo niente; ma dubito sempre.

Cun. Le persone che qui convengono mi sembrano fedeli, e che conservino sempre l'antico affetto e devozione a mio padre.

Onu. Così non fosse!

Ber. Io non ti comprendo.

Onu. Mi comprenderete meglio a suo tempo. Ma per ora . . .

Cun. Diffidi forse di me?

Onu. Non voglio senza bisogno mettervi un'agitazione nell'animo.

Ber. Tu sei troppo ingegnoso a veder pericoli dove non sono.

Onu. Ma che potrebbero insorgere. La vostra vita mi è troppo cara, o signore. (*con affetto*). Il sacrificio della mia non basterebbe in minima parte a compensarne la perdita. Io vi amo come il migliore de'Re, e il più sventurato fra gli uomini. Un dubbio indizio, un leggiero sospetto di trama che potrebbe tendersi alla pace de'vostri giorni mi accende

la fantasia, e mi pone le sgomento nel petto.

Ber. Hai qualche segreto dunque da confidarmi?

Onu. Sì, mio signore.

Cun. Ho compreso; convien ritirarmi.

Onu. Perdonate, a suo tempo saprete tutto.

Cun. Lo spero almeno (*da se*). Ah! non mi è dato ancora di vivere un momento tranquillo. (*s'inchina a Bertarido, ed entra*).

SCENA IV.

Onulfo, e Bertarido.

Ber. Parla dunque, siamo soli.

Onu. Signore, la vostra naturale bontà vi fa credere tutti amici quanti qui vengono a corteggiarvi. Voi li misurate dal vostro cuore, e siete perciò tratto facilmente in inganno.

Ber. Come!

Onu. Fra gli altri stamane osservaste quel duce d'armi di Grimoaldo che vi usava tanti riguardi, ed attenzioni?

Ber. Grisulfo!

Onu. Nipote di quel perfido Goribaldo, fabbro di tutte le nostre sciagure, ed autore della morte del vostro sconsigliato fratello.

Ber. Ebbene?

Onu. Ebbene egli qui viene con qualche insidioso disegno. Egli vi fa la spia, si studia di leggere nel vostro cuore, osserva tutte le vostre maniere, fino gli sguardi...

Ber. Come te n'è sorto il sospetto?

Onu. Ne ho una pruova di fatto. Il perfido stamane nell'uscire di questa casa s'incontrò con Adalgiso mio figlio. Quel ragazzaccio senza giudizio, abbandonato a sè stesso, cresciuto senz'arte, senza istruzione, senza principî di morale, e in conseguenza curioso, impertinente, ciarlone...

Ber. Veniamo al fatto.

Onu. Il fatto è che ci ha posti in un brutto cimento: gli han cavato di bocca quanto può bastare a far la vostra rovina.

Ber. Per esempio?

Onu. Per esempio che questo concorso di antichi sudditi in casa vostra non è senza grave ragione; che vogliono trovar modo di rimettervi in trono, che vi giurano fedeltà inviolabile, che inebbriati alla vostra mensa vi

svelano francamente il loro disegno, e simili furfanterie.

Ber. E con mio figlio Adalgiso ha tenuto lo stesso linguaggio poco fa...

Onu. Quella marmotta non per cattivo animo, ma per balordaggine, ha dato le armi per offendervi al vostro più fiero nemico. Io l'ho conciato come va per le feste, e l'ho chiuso in un sotterraneo dove non vedrà più luce di giorno.

Ber. No, mio caro, questa violenta misura può destar de'sospetti. Se Grisulfo lo cerca? Pensiamo piuttosto di allontanarlo.

Onu. In che modo?

Ber. Lo spedirò a Benevento con un foglio alla mia Rodelinda, e le imporrò di ritenerlo con essa.

Onu. A Benevento, signore, dovreste voi ricovrarvi. Colà non sareste più corteggiato da questi Grandi che vi amano; e possono far la vostra rovina. Là non destereste più gelosie nè sospetti. Là senza trame di esploratori maligni, vivreste tranquillo presso una tenera sposa, e beato dell'amore di vostro figlio.

Ber. È troppo violento il passo che mi proponi.

Onu. Ma necessario. Andate, ve ne scongiuro,

a ringraziare le persone officiose che vi attendono in sala. Dite loro che un grave affare vi obbliga ad uscire di casa, e di rimaner fuori la notte. Allontaniamo le occasioni.

Ber. Ebbene io cedo al tuo saggio consiglio. Farò quel che brami, e poi scriverò quel foglio. Intanto corri a mettere in libertà tuo figlio, e mandalo subito da me. In seguito penseremo al resto.

Onu. Perdonate, per amor del Cielo, alla mia franchezza!..

Ber. Perdonarti! Io farò sempre tesoro de'tuoi suggerimenti, perchè partono dal cuore di un modello di fedeltà qual tu sei (*entra*).

SCENA V.

Onulfo solo.

Ma come non amarlo? Come non sacrificarsi per lui? Quanta bontà! Se io mi fossi un suo pari non potrebbe mostrarmi affezione maggiore. Io perciò non vivo che del pensiero

della sua sicurezza. Temerò forse a caso, ma in ogni evento ho trovato il modo di metterlo in salvo. Un barcaiuolo che tragitta le genti sul Ticino è mio parente, e mi ha giurato di soddisfare al mio desiderio. Questo anello lo farà riconoscere... Pensiamo adesso a liberare il mio prigioniero. Eppure mi dispiace di darla vinta a quel bricconcello!.. Ma bisogna ubbidire agli ordini del mio signore. Andiamo, gente si appressa, non amo di rincontrarmici (*entra*).

SCENA VI.

Cuniberto, e *Grisulfo*.

Cun. E non volete attendere un momento mio padre?

Gris. Lo attenderei volentieri, ma mi pressa un affare di servizio.

Cun. Ebbene gli parlerò io, e per ora mi fo interpetre de' suoi sentimenti di gratitudine verso le munificenze del vostro Sovrano.

Gli mostrerò i doni di cui Grimoaldo gli è stato cortese, quando avrà terminato di scrivere.

Gris. Scrive egli?

Cun. Scrive; ed ha voluto perciò restar solo nel suo gabinetto.

Gris. È vero; ha congedato i suoi fidi amici in una sera solenne.

Cun. Come lo sapete?

Gris. Ne ho incontrato moltissimi per le scale che facevano elogio delle sue virtù, della bontà del suo cuore, e del vivo attaccamento che ancora gli serbavano (*con significato*).

Cun. Signore!..

Gris. E chi non ama il gran Bertarido? Io stesso vorrei trovarmi nel caso di mostrargli...

Cun. Grazie tante!... ma questo caso non avverrà.

Gris. (*da sè*) Lo vedremo (*alto*). Ma io ho troppo abusato della sua gentilezza. Forse Bertarido avrà bisogno di lei.

Cun. Per ora no. Finchè egli scrive non vuol essere frastornato da chicchessia.

Gris. Saranno affari di altissima importanza, m' immagino?

Cun. Non lo so (*con tedio*).

Gris. Alle volte la prudenza suggerisce di ser-

barsi il secreto di alti affari... anche in famiglia (*con significato*).

Cun. Mio padre non ha secreti, signore. Io non so che scriva, perchè non gliel'ho dimandato (*vivamente*).

Gris. Perdonate, ho detto così per dire.

Cun. Ed io ho risposto così per rispondere.

Gris. Evviva! con molto spirito! da suo pari.

Cun. Vi ricordo quell'affar di servizio.

Gris. È vero; la sua amabile compagnia me l'aveva fatto uscir di mente. Qua la mano.

Cun. Eccola.

Gris. Restiamo amici?

Cun. Amici.

Gris. Il mio rispetto, il mio profondo rispetto! (*quasi prostrato, ed entra*).

Cun. Io non so come abbia avuto il coraggio di soffrir costui. Le sue melate parole erano di una maligna ironia! Converrà sempre evitarlo...

SCENA VII.

Adalgiso, e detto.

Ada. Eccomi qua libero come un uccello.

Cun. Donde vieni così contento, Adalgiso?

Ada. Dalla mia prigione.

Cun. Tu in prigione! E perchè?

Ada. Perchè così piacque a quel burbero di mio padre.

Cun. Di un padre bisogna parlar sempre con rispetto, mio caro.

Ada. Quando non punisce e strapazza un figlio senza ragione, convengo.

Cun. Senza ragione!

Ada. Sì, signore; avrebbe dovuto anzi premiarmi. Guardate mo se può chiamarsi colpa la mia! mi ha bastonato perchè ho parlato bene di voi, di vostro padre. Ho detto che siete amati da tutti, e questo è vero; che ricevete ogni giorno delle visite di persone ragguardevoli, e questo è verissimo; che costoro vi mostrano l' antica affezione di sudditi, eche fra breve....

Cun. A chi queste cose hai tu dette? (*con timore.*

Ada. A un mio bravo amico, a Grisulfo.

Cun. A Grisulfo? Sconsigliato!

Ada. Sconsigliato! E perchè?

Cun. Perchè Grisulfo m'ha il viso di traditore...

Ada. Oibò!

Cun. L'esser nipote a quel Goribaldo!.. Insomma tu hai mancato di prudenza confidandoti a lui, e tuo padre ha fatto bene di castigarti.

Ada. Sarà così.

Cun. E chi poi ti ha fatto uscir di prigione!

Ada. Chi solo ha il diritto di far grazia. Il mio povero Re!..

Cun. Per amor del Cielo, che non t'esca mai più simile parola di bocca!

Ada. Anche questo?..

Cun. Anche questo.

Ada. Ma se sono uno sciocco? Avete fatto bene ad avvertirmelo. Alle volte il dire la verità!... Ma sarò cauto in appresso.

Cun. Ecco mio padre...

SCENA VIII.

Bertarido con un foglio, e detti.

Ada. Mio clementissimo Re... (*prostrandosi*).

Cun. (*alzandolo*). Ma tu vuoi assolutamente la nostra rovina?

Ada. Ne ho fatta un'altra! (*da sè*).

Ber. (*da sè*) È forza di allontanarlo. (*alto*) Senti, Cuniberto, ho scritto all'affettuosa tua madre. Se in piedi di questo foglio vuoi aggiungere qualche cosa, che ti consiglia il tuo cuore?..

Cun. Sicuramente; è così buona la mia genitrice!

Ber. Eccoti il foglio. Scrivi quel che ti piace; poi cautamente lo lega, e giusta il solito fanne la direzione al castellano della rocca di Benevento.

Cun. V'intendo; lasciate fare... (*va e torna*). A proposito mi dimenticava di dirvelo. Grimoaldo vi ha mandato de'magnifici doni uniti

agli augurî di prosperità pel vostro giorno di nascita.

Ber. Grimoaldo! (*sorpreso*) E il mio scudiere teme tanto di lui! (*concentrato*).

Ada. Mio padre patisce di questo vizio.

Cun. Nè vuoi tacere?

Ber. Converrà che vada io stesso domani ad esprimergli la mia gratitudine. Grimoaldo mi tratta sempre da amico!.. Va dunque figlio mio, mi preme di spedire quel foglio.

Cun. Attendetemi (*s'inchina, ed entra*).

SCENA IX.

Bertarido, e Adalgiso.

Ber. Vieni qua tu.

Ada. Adesso che siamo soli posso prostrarmi...

Ber. Alzati, e non commettere delle nuove imprudenze.

Ada. (*da sè*) Non ne indovino una.

Ber. Mi duole, che tu cagioni tante amarezze a tuo padre. In vece d' imitare le sue belle

virtù, gli sei riuscito indocile, negligente, ciarliero...

Ada. È colpa sua che non mi ha fatto educare.

Ber. Il degno uomo non l'ha potuto. Obbligato a seguirmi in lontani paesi non ebbe il tempo di occuparsi di te.

Ada. Ed io privo d'istruzione alle volte se manco, non è per cattiva volontà. Fo quello che vedo fare agli oziosi miei pari.

Ber. Intanto senza volerlo, col parlar troppo tu potresti farmi gran male.

Ada. Far male a voi! Oh! non lo pensate, signore. Dopo mio padre non è chi vi ami quanto me, ve lo giuro. Mi butterei nel fuoco se occorresse.

Ber. Se dici il vero, ora devi darmene pruova.

Ada. Mille pruove non una. Comandate, che debbo fare?

Ber. Devi recar di persona un foglio alla sposa mia.

Ada. A Benevento? Anche in capo al mondo vi dico.

Ber. Io ti fornirò i mezzi per così lungo viaggio.

Ada. De' mezzi, non m'imbarazzo. Ma...

Ber. Ma che?

Ada. Se fossi sorpreso come dovrei regolarmi?

Ber. Non è la prima volta che io spedisca let-

tere a Rodelinda. Il Re Grimoaldo me lo permette. E poi l' indirizzo è al Castellano della Rocca.

Ada. Ho capito.

SCENA X.

Cuniberto col foglio ligato, e detti.

Cun. Ecco tutto adempito.

Ber. Bravo!

Ada. Date qua.

Cun. Come!

Ber. Parte egli stesso per presentarlo a tua madre.

Cun. Molto bene (*gli dà il foglio*).

Ada. Sono orgoglioso di rendervi questo servizio (*conserva il foglio*).

Cun. Ebbene, di' a mia madre tante cose per me. Che io desidero di rivederla, di riabbracciarla, che fo voti ogni giorno al Cielo, perchè presto la rimetta in salute, e cose simili.

Ber. Povero figlio! (*l' abbraccia*)

SCENA XI.

Onulfo agitato, e detti.

Onu. Signore... oh cielo!.. e come farò?

Ber. Che rechi così conturbato, mio caro Onulfo?

Cun. Ci si minaccia qualche nuova sventura?

Onu. Non lo so... ma voi, signore, dovete rompere ogni indugio, e partire.

Cun. Partire!

Onu. In questo momento.

Ber. E perchè?

Onu. Ho veduto aggirarsi dinanti a questo albergo un numeroso agguerrito drappello...

Cun. Miseri noi!

Ber. Sarà per conservare il buon ordine.

Onu. Ma sapete da chi comandato?

Cun. Da chi?

Onu. Dall' amico di questo cicalone birbante, che mi verrebbe voglia di strangolare, se non fosse il rispetto dovuto alla dignità della vostra persona. (*gli mette le mani alla gola*).

Ada. Aiutatemi, per carità! mio padre mi soffoca.

Onu. Ringrazia il Cielo che non ho il tempo di farlo (*lo lascia*).

Ber. Grisulfo dunque?..

Onu. Quel traditore, quel perverso comanda il drappello. Io tremo di tutto quando egli è in mezzo ad affari simili.

Ber. Attendiamo almeno...

Onu. Perdonate, non vi do neppure un momento. Si tratta, signore, della vostra vita; di quella vita che vi ho salvato a costo di tanti affanni e pericoli; di quella vita così cara a una tenera sposa, a questo figlio amoroso, a tutti che hanno avuto la sorte di conoscervi, e di ammmirarvi. Io ve lo domando qui prostrato ai vostri piedi, ve lo domando a nome di queste lacrime... (*piange*).

Cun. Qual uomo!

Ber. (*commosso lo solleva, ed abbraccia*) Ah! perchè più non mi è dato di premiare una fedeltà così generosa? Perchè non posso farti un Grande del Regno?

Onu. Allora la mia grandezza sarebbe tutta opera vostra. Io ho l'ambizione di metterci qualche cosa del mio. Coperto d'oro, e di gemme io potrei rimanere un uomo ordina-

rio. Combattuto dalla iniqua fortuna, nobilitato dalla mia fedeltà, sono, corpo di mille lance! sono qualche cosa dippiù. Servo almeno di esempio agli altri.

Ber. Anima bella!

Onu. O bella o brutta, adesso non v' è tempo da perdere. Andiamo.

Ber. Dove?

Ona. Per poco nelle vostre stanze. Perdonate al mio zelo tanta temerità. Adesso io quì solo, io debbo essere Bertarido.

Ber. Indovino il tuo generoso disegno.

Onu. Andiamo (*lo prende per mano, ed entra con lui*).

SCENA XII.

Adalgiso, e Cuniberto.

Ada. Io non capisco niente.

Cun. Meglio per te! Così ti risparmi il rimorso di averci tu ridotti a tal termine col tuo cicalare imprudente.

Ada. Io ne sono così pentito! Mi darei de' pugni sul viso... Ma che pugni? dovrei troncarmi la lingua per espiare le mie colpe. Almeno, credetelo, io non ho avuta l'intenzione di farvi il minimo danno. Ho parlato così per inesperienza, per ostentazione...

Cun. Intanto noi saremo costretti a fuggire...

Ada. Come! anche voi?

Cun. E potrei abbandonare mio padre? (*si affaccia al verone*) oh! cielo! ogni nostra speranza è perduta (*rapidamente*).

Ada. Come!

Cun. Vedi; le guardie hanno già circondato questo palazzo.

Ada. E bisogna avvertirli. (*picchia forte la porta*) Padre mio, padre mio... uscite... fate presto per carità, uscite...

SCENA XIII.

Onulfo, Bertarido vestito da schiavo, e detti.

Onu. Che fu? (*tutta la scena con rapidità*).
Cun. Le guardie hanno investito il palazzo.
Ber. Ecco i doni di Grimoaldo!
Ada. E come si fa?
Cun. Come scampare da questo perfido aguato?
Onu. Vieni qua tu. (*mettendo le mani sulle spalle di Adalgiso*) Guardami in volto. Qui vi è scolpita a caratteri sacri la mia fedeltà. Se mi sei figlio è questo il tempo d'imitarmi e di espiare con una bell'azione i tuoi passati trascorsi (*con dignità*).
Ada. Son vostro sangue, parlate; che debbo fare?
Onu. Tu devi cacciar via dal palazzo questo misero schiavo. Innanzi ai soldati devi sgridarlo, maltrattarlo, fingere di percuoterlo. (*prende una fune*) Eccoti qua questa fune. Quando l'hai posto in salvo, questa ti servirà pure per fargli discender le mura... m'intendi?

Ada. Pur troppo!

Onu. Andate.

Ber. Addio, mio figlio; ricevi questo tenero amplesso.

Cun. No, padre, io voglio seguirvi. Voglio con voi dividere le amarezze di tanto iniquo destino.

Onu. Allora senza salvar vostro padre vi perderete entrambi. Il pietoso inganno sarebbe certamente scoperto.

Cun. (*con dignità*) Dunque si salvi la sua vita, e non si pensi alla mia. Padre, ve ne prego partite. Conservatemi i vostri giorni. Io mi sento capace di reggere a tanto infortunio. Sono figlio di Re! vedete, io vi perdo, e non piango! (*prorompe in lacrime*)

Ber. Figlio mio! (*l'abbraccia più volte e lo bacia, indi s' avvia*).

Onu. (*parla all'orecchio di Adalgiso, e gli dà un anello*) Parti! Vedi qual vita ti raccomando.

Ada. Fidate in me. Forse non a caso io conosco quel traditor di Grisulfo (*entrano*).

SCENA XIV.

Onulfo, e Cuniberto.

Onu. Dio di pietà, benedici alle mie cure ingegnose. Salvami Bertarido, e poi ti riprendi questa inutile vita.

Cun. Io non ho fibra che non mi tremi!.. Non so più reggermi in piedi! (*siede agitato*).

Onu. Coraggio!

Cun. Questo momento decide de'giorni suoi, e tu mi chiedi coraggio?

Onu. Ho un presentimento che mi sorride nel cuore.

Cun. E non pensi che cadrà su di te la vendetta di Grimoaldo?

Onu. Per sì bella cagione io non temo punto la morte.

Cun. Ed io pure sarò vittima di quel crudele. Le passioni rendono ingiusti, e feroci gli uomini quaggiù!..

Onu. Ma lassù è chi veglia in difesa dell'innocenza, e confonde il consiglio de'perfidi.

Cun. E come vincere questa mortale agitazione? (*si alza*) voglio assicurarmi da quel verone... (*vi corre*)

Onu. (*afferrandolo pel braccio*) No, per amor del Cielo! Così potremmo eccitar de'sospetti, e mandar fallito il disegno...

Cun. Ma questa è un' agonia di morte... Finchè io non sappia il successo... (*vuole svincolarsi*).

Onu. (*trattenendolo*) Bisogna ne'grandi pericoli aver fede nella Provvidenza, e sperare.

Cun. Io nulla spero (*si picchia con violenza la porta, Onulfo l' apre*).

SCENA XV.

Grisulfo, Guardie e detti.

Gri. Dov'è Bertarido?

Onu. (*con vivissima gioia a Cuniberto*) Egli è salvo, egli è salvo, se lo cercano qui.

Cun. Gran Dio ti ringrazio (*si prostra*).

Gri. Che vuol dir questa scena? (*con sorpresa di rabbia*).

Onu. Vuol dire che siete giunto un po' tardi. Bertarido non c' è.

Gri. Inutilmente voi cercate deludermi. Guardie una visita per tutto l' appartamento (*le guardie entrano*).

Cun. Ma se egli qui fosse mi leggereste così pura gioia nel volto?

Onu. È un pezzo che si è involato alle vostre ricerche. (*da sè*) Diamogli tempo a salvarsi.

Gri. Ma se io poco fa l'ho veduto...

Cun. Veduto no: ricordatevi meglio; egli scriveva.

Gri. Oh! rabbia! Sono stato tradito, indegnamente tradito.

Onu. Ciascuno alla sua volta. Un traditore tradito è nell' ordine delle umane vicende (*tornano le guardie*).

Gri. Ma su voi cadrà tutta l'ira di Grimoaldo. Guardie, legateli entrambi.

Onu. Legate me che ho il merito di avervi letto nel cuore e deluso i vostri iniqui disegni.

Gri. Legate entrambi, vi replico.

Onu. (*mettendosi innanzi alle guardie*) Non osate solo di avvicinarvi a costui. Egli è figlio di Re. È sacra la sua persona, e voi dovete

rispettarlo, come finora Grimoaldo l'ha rispettato. A me, a me solo que' ceppi.

Gri. Eseguite (*le guardie lo legano*).

Cun. Non temete di me. Io vi seguirò volontario. Ma senza pallor sulla fronte, senza sgomento nell'animo.

Gri. Andiamo.

Onu. (*vivamente*) Tutte le grandezze, tutti gli onori, tutte le vanità della terra non valgono la gloria di queste catene (*entrano, e cala subito la tenda*).

Il fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO

Magnifica Sala nella Reggia di Grimoaldo con cinque porte.

Due piccoli Paggi in sentinella.

SCENA PRIMA.

Grimoaldo seduto accanto a una tavola, Goribaldo in piedi.

Gor. Era forza, o mio Re, di ricorrere a questo mezzo violento per la sicurezza dello stato, o per la pace almeno del vostro cuore.

Grim. Eppure, non so negarlo, il mio cuore non è tranquillo, qualche rimorso lo turba. Dopo avere io stesso conceduto a Bertarido un asilo; dopo avergli giurato una sincera amicizia, il farlo arrestare non mi par giusto.

Egli riposa sulla mia promessa di rispettarlo; e un resto di pietà mi parla...

Gor. Pietà, di uno sconoscente, di un fellone? Bertarido ha troppo indegnamente abusato di tante generose vostre largizioni. La sua vita era in vostra mano; glie l'avete salvata. Potevate per ragion di politica confinarlo in un fondo di torre, lo avete posto in vece entro un sontuoso palazzo. Erano in Benevento due preziosi ostaggi, la consorte, ed il figlio, e in vece di farne scudo alla sicurazza del regno, gli avete ridonati al suo amore. E dopo tante magnanime dimostrazioni di sovrana bontà lo sconoscente a danno vostro congiura. Amici deliberati e potenti gli fan corona, e proteggono gli ambiziosi suoi sforzi per rimettersi in trono. In quel trono da lui stesso abbandonato senza difesa, e fatto conquista dalle vostre armi. Bertarido è reo di morte, signore.

Grim. Di morte!

Gor. Le stesse leggi de' Longobardi ve lo condannano. Ed egli tal destino si è meritato. Non bastava a metter freno all'audacia dei suoi maneggi l'idea della vostra grandezza. Non l'esempio delle greche falangi da voi combattute, e disperse. Non quello dell'Im-

perator Costante di cui puniste la perfida aggressione, riducendolo a rifuggirsi coll' avanzo delle sue schiere in Sicilia. Il misero Bavaro ha osato di sollevarsi contra la vostra potenza, e si è scavato la tomba.

Gri. Hai tu delle pruove bastanti a mettere in luce le colpe di quest' uomo sedizioso?

Gor. Se altre io non ne avessi basterebbe una sola per confonderlo, ed annientarlo.

Gri. Quale!

Gor. Quella di un disprezzo oltraggioso alla vostra munificenza, signore. Io gli ho spediti dei magnifici doni a nome di Grimoaldo, di voi, signore, che ha fatto impallidire Costante. Un duce delle vostre armi, un mio nipote Grisulfo ne faceva l'apportatore... E lo credereste? Grisulfo non ha potuto vederlo!

Grim. E perchè?

Gor. Il figlio non glie l'ha permesso. Bertarido era occupato a scrivere!

Gri. Ma se scriveva!..

Gor. Macchinava, signore! L' anniversario della sua nascita, e gl'innumerevoli amici che di questa occasione si facevan pretesto, gliene davan ben l'agio.

Grim. E l'hai fatto sorprendere?

Gor. Doveva esserlo nel più alto della notte

trascorsa. Le misure da me prese non potevano andar fallite. Il geloso incarico affidai a Grisulfo medesimo; a quel giovine ardente e sperimentato che in cerca va di cimenti per farsi onore, e per darvi, o Sire, luminose pruove del suo inviolabile attaccamento.

Grim. Lo innalzeremo a posto migliore... quando è così.

Gor. Io vi rendo grazie per lui.

SCENA II.

Alachi con un foglio, e detti.

Ala. Sire! (*fa più riverenze, e gli dà il foglio*).

Gri. Bravo! tu hai già ben apprese tutte le convenienze di corte, e le disimpegni con grazia. (*osserva il foglio*).

Ala. Io mi studio di compiere il mio dovere per piacervi.

Gri. È per te, Goribaldo. (*glielo porge*)

Gor. Io non ho secreti per voi... Se volete...

Gri. No, leggilo tu (*ad Alachi*). E perchè vuoi piacermi?

Ala. Perchè potete farmi del bene.

Gor. Leggiamo.

Gri. E se io volessi punirti?

Ala. Senza qualche mancanza non credo.

Gor. (*legge la soscrizione*) È di mio nipote.

Gri. Io ti farò del bene quando sarà tempo. Ora sei tanto piccino. (*lo carezza*)

Ala. Farò di tutto per crescer subito.

Gor. Giusto Cielo! (*con forza*)

Ala. (*dà un salto, e da sè*) Mi ha fatto spiritar di paura.

Gri. Che fu?.. va, bimbo mio, non mi occorre altro da te.

Ala. Ricordatevi la promessa. (*s'inchina ed entra*).

SCENA III.

Grimoaldo, e Goribaldo.

Gri. Dunque?

Gor. Io fremo; io son fuor di me per la rabbia! Ah! chi l'avrebbe mai detto? Le nostre speranze son rimaste deluse.

Gri. Come!

Gor. L'indegno Bertarido è fuggito.

Gri. Fuggito!

Gor. Sono però nelle nostre mani il figlio, e il suo temerario scudiere.

Gri. E gl'innumerevoli amici che congiuravan con lui sono anch' essi fuggiti? (*con amara ironia*)

Gor. Io perdo il senno...

Gri. Ed è questo lo zelo, questo l'accorgimento di tuo nipote? (*severo*).

Gor. Non mi straziate, signore. Se sapeste in che modo...

Gri. Voglio saperlo. (*con ira*) A me quel foglio.

*

Gor. Ma...

Gri. Io non sono uso a replicar due volte i miei ordini. Quel foglio dico. (*c. s.*)

Gor. Eccolo. (*da sè*) Sono annientato!

Gri. (*legge*) « Mio carissimo zio. Mi fo prece-
« dere da questo foglio per non incontrare
« i primi moti della vostra collera. La mia
« commessione non è stata favorita dalla for-
« tuna. Ho fatto circondar questa notte dai
« miei bravi soldati la casa del colpevole Ber-
« tarido, perchè non mi fuggisse di mano,
« ed egli era già fuggito ». Le misure da te prese non potevano andar fallite. (*aspramente*)

Gor. Ma chi avrebbe potuto?

Gri. Taci... (*legge*) « Non ho trovato in casa che il figlio, ed Onulfo... (*sospende*) Un padre che si salva senza salvare suo figlio! . . . Oh! questa non gliela so perdonare! (*legge*)
« Io ho fatto entrambi arrestare, e sono già
« in una delle stanze terrene. Ho spedito poi
« molti armati in traccia del fuggitivo, e son
« certo che sarà presto raggiunto. Sono più
« sventurato che colpevole. Cercate, mio ca-
« ro zio, di giustificarmi col Re. Il Re d'in-
« dole impetuosa e severo, potrebbe punir-
« mi, ed interrompere al meglio la mia car-

« riera ». Questo tuo degno nipote non ha ingegno che per l'intrigo.

Gor. Finora vi ha servito con fedeltà . . .

Gri. Ma questa volta ne dubito, e voglio prenderne conto.

Gor. Dagli arrestati medesimi si potrebbe. . .

Gri. Lascio a te l'agio d'interrogarli. Gl'impetuosi possono tradir la giustizia, io voglio purgarmi di questa macchia oltraggiosa. (*gravemente, e preceduto da'due paggi entra*).

Gor. Che mi accade !.. io mi sento in petto una rabbia ! . . Una sete di vendetta mi strazia, mi divora. La sfogherò tutta sui perfidi che son caduti nelle mie mani. Essi mi diranno dove si è nascosto quel sedizioso. Strapperò loro di bocca tal secreto una volta. Ehi ? chi è di là ?

SCENA IV.

Alachi, e detto

Ala. Comandate.
Gor. Dov'è chi ti ha consegnato quel foglio?
Ala. È qui presso che aspetta.
Gor. Fallo subito entrare... che carta è quella che hai là nella mano?
Ala. È una carta.
Gor. Porgila a me.
Ala. Non posso.
Gor. E perchè!
Ala. Perchè non è diretta a voi.
Gor. Poco importa. (*va per prenderla*).
Ala. Oh! importa assai (*scostandosi*). Ho l'ordine di non farla vedere ad alcuno.
Gor. Ordine di chi?
Ala. Del Re!.. permettete. (*da sè*) Com'è curioso! voleva farla a me! Non sono un bamboccio io. (*entra*)
Gor. Che altro sarà?..Il Re comincia a dubitare della mia fede. La fortuna poco più mi seconda.

SCENA V.

Grisulfo, e detto.

Gris. Mio zio ... (*confuso*)

Gor. Evviva! grande onore ti sei fatto! (*con amara ironia*). Posso andar superbo di avere un nipote così destro, così valoroso!

Gris. Prima di condannarmi ascoltatemi.

Gor. Che potrai dirmi per difendere la tua balordaggine?

Gris. Che non fu certo mia colpa se Bertarido per qualche ispirato presentimento si era già posto in fuga, e salvato.

Gor. Se fossi stato più accorto, egli non lo avrebbe tentato. Ti compatisco, tu hai bisogno di più lunga sperienza per legger nel cuore degli uomini sediziosi. La tua età...

Gris. Cumberto mi assicurava che Bertarido scrivesse, e che non voleva esser distolto...

Gor. E tu gli credesti? Imbecille! Dovevi fartene certo.

Gris. È vero; fui troppo di buona fede.

Gor. Con questa merce non si fa mercato nel mondo! Ma troverò ben io il filo di questa trama. Conducimi quì gli arrestati.

Gris. Subito (*entra*).

Gor. Vedremo che sapranno dirmi costoro. Li vedrò tremare una volta innanzi al mio cospetto. Mi armerò di tutto il rigore del mio sdegno. E quell'audace scudiero, quell'insolente millantatore di virtù...

SCENA VI.

Grisulfo, Onulfo in catene fra le guardie, e detto.

Gris. Eccolo qua.

Gor. Avanti ... come solo? Perchè non è teco il tuo complice?

Onu. Complice!

Gor. Il figlio di Bertarido non fu teco arrestato?

Onu. Arrestato no, seguì spontaneamente le guardie.

Gor. Ebbene?

Onu. Il Re lo ha fatto chiamare per un piccolo paggio, e lo ha ritenuto nella sua Reggia.

Gor. Che vuol dir ciò?

Gris. Non saprei.

Onu. Vuol dire che conosce le leggi dell'ospitalità, e i riguardi dovuti a suoi pari.

Gor. Io fremo! (*da sè*).

Gris. Meno ciarle, e rispetta il luogo ove sei.

Onu. Allora non m'interrogate.

Gor. Tu ostenti troppa franchezza, e non sai qual destino ti attenda.

Onu. Me lo immagino.

Gor. Tu sei reo della fuga di Bertarido.

Onu. Volete farmi un onore che io non merito. Egli era il mio Re, non io custode della sua persona. Libero e padrone della sua volontà poteva restare, poteva andarsene senza dipendere da me. A lui spettava di comandare, a me di ubbidire.

Gor. In Italia non comanda che Grimoaldo.

Onu. E nel mio cuore Bertarido. Benedico alla Provvidenza che l'ha salvato...

Gris. E tu morrai in sua vece.

Onu. Gloriosa morte per me!

Gor. Ma pure potrai scamparla, se sveli il luogo dove Bertarido si è ricovrato.

Onu. Non lo so.

Gor. Non istancare la mia sofferenza.

Onu. Ma se non lo so? Nè se lo sapessi ve lo direi.

Gris. Tu sei un mentitore.

Onu. Io? (*fremendo*) È la prima volta che mi si è detta una parola tanto oltraggiosa! E se non fossi tra questi ceppi...

Gor. Minacci!

Onu. Io non minaccio. Ma se potessi, gli farei tornare in gola quell'insulto. Mentitore a me! Corpo di mille lance!

Gris. Ribaldo! e tant' osi dinanzi a chi può darti mille volte la morte?

Onu. Mille è troppo per verità. Una volta potete divertirvi, e vi prego a far presto. Forse il patibolo mi farà meno male della vostra presenza.

Gor. Lo vedremo! Vuoi tu morte? e l'avrai.

Onu. Ve ne ringrazio di cuore.

Gor. Si riconduca nel carcere de'condannati.

Gris. Subito.

Gor. Se fino al nuovo giorno non isveli l'asilo di quel fellone, la tua sentenza sarà irrevocabilmente eseguita.

Onu. Il cielo ve ne renda merito! (*da sè*) Almeno gli ho fatto crepare pe'fianchi?

Gris. Avanti... domani non avrai più tanto ardire (*entrano*).

SCENA VII.

Goribaldo solo.

Io resto sorpreso di quella fermezza di spirito. Egli si lusinga forse di commuovere un'altra volta l'animo di Grimoaldo. Ma son qua io. Conosco i mezzi per eludere la sua speranza. In questo momento farò convocare persone a me devote, e sarà condannato. Se non avesse altra colpa che quella di avermi perduto il rispetto... Ma il Re muove a questa oltrava. Per ora è prudenza di evitarlo. Vado tutto a disporre perchè non mi fallisca il disegno (*entra*).

SCENA VIII.

Grimoaldo preceduto da' due Paggi, e Cuniberto.

Grim. Ma perchè così tristo, figliuolo mio? Perchè non cessi di piangere?

Cun. Signore, voi siete padre, e mi fate una simil domanda? Se Romualdo il vostro tenero figlio si trovasse nel caso mio lo condannereste voi, vedendolo gemere e lacrimare?

Grim. Mio figlio non venne mai da me abbandonato. Quando lo posi a governar Benevento in mia vece, e gli venne contro Costante con forte esercito a combatterlo, io lo soccorsi di armi e di armati. Non così vostro padre. Egli ha pensato a mettere in salvo i suoi giorni, lasciando voi suo figlio alla discrezione de' nemici.

Cun. Il povero padre non potea seco condurmi senza grave pericolo di ambedue.

Grim. Come?

Cun. Egli si è salvato coprendosi delle abbiette

Digitized by Google

spoglie di uno schiavo; si è pure esposto a riceverne onta, e percosse, ed ha deluso in tal modo la buona fede de' vostri soldati.

Grim. Che sento! (*sorpreso*)

Cun. Vedete bene, se io tentato avessi di far lo stesso, e mi fossi travestito egualmente, due insieme avremmo eccitato più facilmente il sospetto, e ci saremmo perduti. In così grave cimento, in bivio così crudele, io non ho punto esitato. Son rimasto nella certezza di cader nelle mani de' nostri persecutori con tutto il coraggio della pietà filiale. La mia vita non vale quella dell'autor de' miei giorni, e gliel'ho ben volentieri sacrificata.

Grim. (*asciugandosi gli occhi*) Vieni qua; lascia che io ti abbracci. La tua virtù non merita punizione, ma premio; e questo sarà mio pensiero.

Cun. Con ragione dunque mio padre non m'inspirava che sentimenti di amore, e di rispetto per voi. Io mal vi conosceva, o signore. Ho rimorso di aver dubitato della vostra bontà. Nel vedermi in mezzo a que' soldati...

Grim. Ma dimmi: chi suggerì l'audace tentativo di quella fuga, e potè venirne a capo?..

Cun. Un eroe di fedeltà, signore. Il bravo scu-

diere Onulfo, che si trova giù stretto da ignominiose catene...

Grim. Onulfo!.. Lo conosco ben io questo audace cui sono stato un giorno così generoso. Per lui richiamai qui vostro padre, per lui gli fui cortese di ospitale accoglienza, ed egli?.. Egli ha macchinato per rovesciare il mio regno...

Cun. Non lo credete, signore.

Grim. Mille pruove mi han dato della sua sedizione, e se non avesse altra colpa, questo ultimo attentato per salvar Bertarido dev'esser punito di morte.

Cun. Signore, quando il balio di vostro figlio, l'intrepido Gesualdo con inganno pietoso diè la vittoria in mano de'Longobardi che si trovavano in disperate condizioni...

Grim. Costante lo puniva di morte; lo so.

Cun. Ma il cielo per vendicare quell'atto di crudeltà senza pari disperse l'esercito imperiale; e Costante con tutto lo splendore della sua gloria, con tutta la grandezza del suo potere non potrà mai cancellar quella macchia di che ha contaminato il suo cuore.

Grim. (*commosso da sè*) Che mi ricorda costui!.. Io pure...

SCENA IX.

Alachi, e detti.

Ala. Gran notizia, signore (*allegro*).
Grim. Che mi rechi così giulivo, mio caro?
Ala. Il fuggitivo è stato preso.
Grim. Preso!
Cun. Misero me! (*desolato*) Qual colpo!
Ala. E Grisulfo chiede di presentarlo a Goribaldo suo zio.
Grim. Che venga da me.
Ala. Entrate. (*verso la porta*) Mi fa pietà povero ragazzo! (*entra*)

SCENA X.

Grisulfo, *Adalgiso e detti.*

Gris. Mio clementissimo Re...
Cun. Chi veggo? Adalgiso!
Ada. Già.
Grim. Ma questi non è Bertarido.
Gris. È quell'indegno che l'ha salvato.
Cun. Salvato! Qual gioia!
Grim. E dopo ardisci di venire alla mia presenza?
Ada. Non ci son venuto io, mi ci hanno condotto. Non ho un osso sano, signore. I vostri soldati non hanno un bricciolo di carità. Mi hanno preso a calci, a pugni, e legato come una bestia feroce. E quell'uomo là che mi faceva tanto l'amico, (*accenna Grisulfo*) quando mi ha veduto, in vece di proteggermi voleva strangolarmi.
Gris. (*al Re*) Lo avrebbe meritato. Egli mi ha tratto in inganno.
Ada. E perchè vi siete fatto ingannare? Per

verità io vi credea più accorto. Ci voleva poco per circondare il palazzo di tanti soldati. Bisognava aver nelle branche il predetto. Il predetto vi è passato sul muso, e ve l'ha ficcata!

Grim. Io son fuori di me!

Gris. Ma chi avrebbe mai sospettato, signore, che sotto le vesti di un miserabile schiavo si ascondesse Bertarido? E costui per accreditare l'inganno a sgridarlo come un colpevole, a percuoterlo con una fune!..

Ada. I colpi di quella fune mi cadevano sul cuore. Ma poi con quella fune medesima l'ho fatto trascender le mura della città, e un legno che l'attendeva nel Ticino ha fatto il resto. In somma il sorcio vi è scappato di trappola, e tutto il merito è mio.

Cun. Che tu sia mille volte benedetto dal Cielo!

Ada. È impiccato sulla terra? Va in regola.

Grim. Io non so sdegnarmi contra la franchezza di questo ardito!

Ada. E perchè sdegnarvi? Finalmente ho fatto un'azione morale; ho ubbidito a mio padre.

Grim. Chi è tuo padre!

Ada. Non fo per dire, è un brav'uomo, un uomo di cuore... è Onulfo...

Grim. E sempre Onulfo!

Gris. Quel sedizioso che macchinava di sovvertire il Regno...

Cun. Ma perchè calunniarlo a quel modo?

Gri. Calunniarlo? Io ho in mano le pruove delle sue colpe. Sono state trovate addosso a costui delle carte di secreta corrispondenza, che ho fatto consegnare a mio zio...

SCENA XI.

Goribaldo, e detti.

Gor. Delle carte? Ma io non le ho ricevute.

Gris. Possibile!

Grim. A chi le hai tu consegnate?

Gris. Al paggio di servizio, al piccolo Alachi.

Grim. Che venga Alachi.

SCENA XII.

Alachi, e detti.

Ala. Presente.

Grim. Rispondi; non ti era stato commesso di recare un foglio?..

Ala. Al Consigliere Goribaldo? Sì, signore.

Grim. E perchè hai mancato al tuo dovere?

Ala. Perdonatemi per questa volta. Oggi ho veduto tante cose a rovescio, ho temuto di qualche intrigo, ed ho creduto meglio di consegnarlo nelle vostre mani medesime.

Grim. Hai fatto bene.

Ala. Eccolo qua. (*dà il foglio, e da sè*) Adesso mi avanzerà.

Grim. (*legge*) Al Castellano della Rocca di Benevento! (*si turba*)

Gor. Vedete, signore, quanti son congiurati a tradirvi! Diventan ribelli fino i vostri più fidi!..

Cun. Giustizia del Cielo!

Grim. Perchè quella sorpresa di gioia?

Cun. Perchè in quel foglio sono tutte le pruove de' nostri delitti.

Grim. (*sciogliendolo legge*) A Rodelinda! (*guarda accigliato Goribaldo*)

Cun. A mia madre, alla mia buona madre, signore.

Gor.
Gri. *a 2, piano.* Tutto è perduto.

Grim. Udiamo i particolari di questa congiura. Leggi tu, Goribaldo. (*gli dà il foglio*).

Gor. (*da sè*) Io sudo freddo. (*legge*) « Mia « carissima sposa ». « Il porgitore di que« sto foglio è un giovinastro di cattiva con« dotta ».

Ada. Che sono io.

Gor. « È figlio del mio fido Onulfo, ma poco « lo rassomiglia. Garrulo quanto una gazza « si fa trarre in inganno dalle insidiose pa« role di un tal Grisulfo, il quale mi fa « l'amico, e mi vuol tradire ». (*si asciuga il sudore*)

Ada. E questi siete voi. (*a Grisulfo*)

Gri. Insolente! (*da sè*)

Grim. Avanti.

Gor. (*legge*) « Onulfo lo aveva confinato in un « sotterraneo, perchè con altre imprudenze

« non mettesse a cimento la sicurezza di que-
« sti giorni beati, che mi fa vivere il magna-
« nimo... (*tremando*) Grimoaldo »

Grim. Avanti. (*con ira*)

Gor. « Io ne ho avuto pietà, e lo mando a Be-
« nevento affinchè lo ritieni con te fino al
« giorno che non ti sarà dato di venire a
« rabbracciarmi in Pavia ». (*gli cade il foglio*)

Grim. Sono queste le macchinazioni, e le colpe di Bertarido?

Cun. Ve n'è una anche per parte mia. (*raccoglie la carta, e legge*) « Venite presto, madre
« mia; voi sola mancate alla nostra felicità.
« Qui Grimoaldo splendidamente ci tratta,
« e colla dolcezza delle sue maniere ci sforza
« quasi ad amarlo ».

Grim. Basta così! Povera virtù se va soggetta a così indegno destino. Agli occhi miei tutti questi accusati sono tanti eroi di amore, e di fedeltà. E tanti mostri mi sembrano i perversi che me li avevan dipinti con sì neri colori. (*guardando Goribaldo, e Grisulfo*)

Ada. E per loro colpa uno di questi eroi, il povero padre mio geme ancora fra ceppi nel carcere de'condannati.

Grim. Ebbene corri tu stesso a discioglierlo, e

conducilo alla mia presenza. Guardie, ubbidite a suoi cenni.

Ada. Avete inteso? (*con voce alta*) En avant, Marche (*entra co' soldati*).

SCENA XIII.

Gli stessi, tranne Adalgiso.

Grim. (*passeggia*)

Gor. (*da sè*) Quale avvilimento!

Gris. (*da sè*) Addio speranze.

Cun. (*da sè*) Hanno lo spavento negli occhi.

Grim. (*fermandosi avanti a Cuniberto*). Ecco il sovrumano compenso che riceviamo dalle affannose cure del regno! Difendere e premiare l'innocenza calunniata; colpire co' fulmini della giustizia la turpitudine, e l'ipocrisia della colpa, ci fa godere una gioia che non è data al rimanente degli uomini.

Cun. Voi siete degno, o Sire, del magnanimo ufficio!

Grim. Perdona, figlio infelice, gli affanni ch'ho

cagionato alla tua famiglia Sono stato ingannato! Ma guai, guai a chi osava ingannarmi (*guardando i rei*).

Gor. (*da sè*) Potessi ascondermi nelle viscere della terra!

Gris. (*da sè*) Com'è terribile lo sdegno di Grimoaldo!

Cun. Onulfo giunge.

Grim. E giunge opportunamente.

SCENA ULTIMA.

Adalgiso, Guardie, Onulfo in catene, e detti.

Ada. Halte (*alle guardie*).

Onu. Eccomi a' vostri piedi, signore.

Grim. Alzati... come ancora in catene?

Ada. Io lo volea disciogliere come mi avete imposto. No signore! affatto affatto non ha voluto.

Grim. E perchè!

Onu. Sono la mia decorazione in un giorno di

gala. Io mille volte le bacio, perchè queste narreranno un giorno a qual prezzo io serbai fedeltà al mio sventurato signore. Punitemi adesso; chè ne sono ben degno.

Grim. Punirti!

Onu. Oggi la mia sentenza di morte dev'essere irrevocabilmente eseguita. È qui presente chi l'ha deciso.

Grim. Qui presente è il Re, che vuol vendicare i tuoi torti. Olà! Si sciolga dalle sue catene. (*le guardie eseguono*)

Onu. Grazie, signore; questa maniera di vendicarsi è veramente magnanima. Bertarido vi aveva meglio di me conosciuto. Egli vi amava, credetelo, vi amava con tutto il cuore.

Grim. Ed ora che ho pruove così luminose della sua innocenza, ho rimorso di averlo ridotto a tal passo. Se egli lo volesse, io lo pregherei di tornare.

Onu. Per me non glielo consiglierei. L'onesta gente trova sempre nemici.

Grim. Ma i Re non sono sempre ingannati.

Cun. Questo è vero.

Grim. Per altro se quì non posso, saprò raddolcirgli almeno gli affanni dell'esilio. In qualunque luogo Bertarido si trovi lo raggiungeranno i miei beneficî.

Onu. Ed io gli sarò interpetre di così magnanimi sensi.

Grim. Ma che! vuoi lasciarmi?

Onu. In fin che vivo io voglio, io debbo seguire i suoi passi.

Grim. Mi togli allora la soddisfazione di colmarti di ricchezze, di onori....

Onu. Le ricchezze, e gli onori potrebbero pervertirmi; e io amo di rimaner quel che sono. Povero, oscuro, perseguitato, ma a fianco del mio Re Bertarido.

Grim. Ah! se tutti i sudditi avessero la tua fedeltà, i Re della terra dormirebbero i loro sonni tranquilli!

Onu. Il buono esempio almeno sempre fa qualche cosa.

Grim. E tuo figlio Adalgiso, cui già ho dato un posto nelle mie guardie?..

Onu. Oh! ritenetelo pure, mandatelo alla guerra, disponete della sua vita, ve ne ringrazio. Ma dovete lasciarmene un altro!

Grim. Chi mai?

Onu. Eccolo qua, questa perla de' giovani.

Grim. Cuniberto!

Onu. Sì, mio signore, egli mi è caro quanto suo padre medesimo. È la più bella speranza della famiglia dell'esule.

Grim. Io nulla posso negarti. Conduci teco il figlio, la madre. Per te voglio dare a Bertarido nuovo argomento della mia sincera amicizia.

Onu. In cinquant' anni di vita, io non ho pianto, signore. Voi ora mi strappate dal cuore le lagrime; ma lagrime di riconoscenza, di ammirazione, di amore! (*piange*) Ora... ora sento tutta la pena di abbandonarvi!

Cun. (*piangendo*) Ed io divido con lui questa pena...

Grim. Oh! perchè quelle lagrime non le versa pure il rossore e il pentimento de' colpevoli smascherati, e maledetti dal pubblico disprezzo?

Gor.
Gris. *a 2.* Noi le versiamo qui a'vostri piedi, signore. (*si prostrano*)

Grim. Se saranno sincere, forse un giorno io saprò perdonarvi. Alzatevi, e se il mio perdono vi è caro, cercate di meritarlo. Espiate da me lontani le vostre colpe. Specchiatevi nella fedeltà di quest' uomo magnanimo, e nella bontà di questo giovine virtuoso (*abbraccia Cuniberto*). Quando vi crederete capaci d'imitarne la virtù, quando ne avrete fatto

tesoro nel vostro cuore, allora ritornate, ed io vi ridonerò la mia grazia.

Tutti. Evviva evviva il Gran Grimoaldo!

Grim. E onore, costante onore alla Fedeltà.

Tutti circondano Grimoaldo.

(Quadro, e si bassa la tenda)

Il fine del Dramma.

Digitized by Google

Digitized by Google

La Diligenza

Biblioteca Nazionale NAPOLI

Dir. Avete fatto male i vostri conti bricconcelle

LA DILIGENZA

DRAMMA IN DUE ATTI.

Digitized by Google

INTERLOCUTRICI	INTERLOCUTRICI
Della Diligenza.	Della Pietà pel Prossimo.

ADELAIDE Direttrice di un nobile Stabilimento di educazione
CESARINA sua prima alunna.
ZENAIDE.
AGATINA.
LUISETTA.
FULVIA.
MARTINA.
RITELLA.
ZILIA.
LA PRICIPESSA LASTENIA.
LA MAESTRA di declamazione.
OLIMPIA.
Cameriere che non parlano.

GIULIA.
M. DORVIER.
EMILIA.
FANNY.
LA CONTESSA.
LUCIA.
ROSELLA.
NINETTA.

La scena è nella Sala di uno Stabilimento di educazione di nobili fanciulle

In Napoli.

ATTO PRIMO.

Sala comune a due appartamenti con cinque porte.

SCENA PRIMA.

La Direttrice, e Cesarina.

Dir. (*osservando un quadro ricamato*) Come! è già terminato?

Ces. Jer sera in vece di perdere il tempo a divertirmi, mi chiusi nel mio gabinetto da studio, e vi lavorai.

Dir. Brava!

Ces. E poi non mi restava a ricamare che quel poco di verdura.

Dir. E che risalto ne ricevono le due figure di pastorelle! Sembrano animate. Per verità, Cesarina, tu sei fra le mie discepole la più diligente. (*posa il quadro*)

Ces. Perchè seguendo il vostro consiglio, io studio con amore, e lavoro con genio.

Dir. Peccato! che non hai potuto prender parte nella rappresentazione che daranno qui le tue compagne stasera. Io son certa che ti saresti egualmente distinta.

Ces. Lo credete?

Dir. Ma se ne son certa, ti dico. E chi sa che questo non avesse potuto giovarti! Tu conosci con quanto amore la Principessa Lastenia protegge questo Istituto, per averle io educata una figlia. Non vi è esame, non esercizio scolastico che ella non onori di sua presenza. Per la recita di questa sera ha chiesto dieci biglietti per condurmi altre dame di qualità: ed io che conosco il suo cuore ho speranza che darà un premio a chi più si distingue, e questo premio sarebbe stato tuo.

Ces. Voi avete troppo indulgenza per me.

Dir. Io ti rendo giustizia. Ma che farvi? Tua madre non te l'ha permesso, non so per qual pregiudizio...

Ces. Non è il pregiudizio, madama. Conosce bene mia madre quanto giovi questo esercizio alla coltura delle fanciulle. Esse imparano a pronunziar bene, a presentarsi con grazia, e a sentir ciò che dicono. E poi le mas-

sime morali che s'incontrano così spesso nei drammi da voi prescelti s' imprimono facilmente nell'animo, e nel cuore della tenera età.

Dir. È vero; un cuor vergine, è come una carta bianca. Quello che prima vi scrivi, quello vi trovi sempre. Aggiungi che il recitare con naturalezza ed intelligenza val meglio di un esame scolastico... Il bassar la voce p. e. quando s'incontra una proposizione incidente, il commuoversi quando lo chiede un sentimento di pietà, l' accendersi di sdegno quando si fa rimprovero alla viltà del vizio, è un'analisi bella e buona del discorso. E non si fa macchinalmente, ma per le sentite discipline della grammatica.

Ces. Mia madre è ben persuasa di questa verità... ma...

Dir. Ma che?

Ces. A voi che tanto debbo nulla voglio nascondere.

Dir. Parla dunque.

Ces. Dopo la morte del mio povero padre (*si asciuga gli occhi*) la mia famiglia si trova in qualche strettezza. Io per far parte della recita avrei dovuto contribuir la mia rata per le spese occorrenti...

Dir. Oh! cielo! e perchè non me ne hai fatta

la confidenza? Sebbene io non fossi in così prospere condizioni, pure ti avrei esentata...

Ces. Ma colla umiliazione...

Dir. No no, figlia mia, la povertà non umilia. E il Cielo spesso la conforta d' inaspettato soccorso per mettere in luce la beneficenza de' grandi. E il dramma che si rappresenterà questa sera lo manifesta. La pietà verso il prossimo tende appunto a questo nobile scopo.

Ces. Lo so; ma ve lo confesso candidamente, se ho il coraggio di rassegnarmi alla povertà del mio stato, non ho quello di soffrire i sarcasmi, e le millanterie delle mie compagne opulenti. Eccovi perchè mi son fino privata del piacere di assistere alle pruove...

Dir. Povera Cesarina!

SCENA II.

Zenaide, *Agatina*, *Luisetta*, *Ritella*, *e dette.*

Tutte Buon giorno, signora Direttrice.

Dir. Buon giorno, mie care. Si viene a quest' ora alla scuola eh? Neppure la pruova generale del dramma di cui fate parte, ha potuto eccitare la vostra diligenza?

Aga. Io mi son levata prima di giorno.

Zen. Ed io non vi ho dormito la notte.

Dir. Ebbene?

Rit. Abbiamo dovuto attendere gli abiti.

Lui. La sarta poco fa è arrivata.

Dir. Bisognava pensarvi prima.

Zen. Sono quindici giorni che gliene abbiamo dato la commessione.

Aga. Ma la nostra sarta non è robetta ordinaria, è una celebrità del paese.

Lui. E serve le prime dame di corte.

Ces. (*da sè*) Come son vanerelle!

Rit. E per me la sarta è più degna di scusa. Ha dovuto cucirmi due abiti.

Dir. Come sarebbe a dire?

Rit. Sì, madama, due abiti. L'uno di prima scena, l'altro che mi vien poi regalato dalla signora Dorvier.

Dor. Ma la tua comparsa è di una fanciulla miserabile...

Ces. In conseguenza qualunque vesticciuola sarebbe stata opportuna.

Rit. Per chi non può spendere, convengo.

Ces. (*si asciuga gli occhi*) Sempre così!

Dir. Impertinente!

Rit. Ma quando la fortuna ci ha fatte ricche...

Dir. Silenzio! (*con autorità*) Alla scuola si fa pompa d'ingegno, di diligenza, non di fortune.

Zen. (*piano a Ritella*). Tu hai mortificata la Beniamina della maestra.

Rit. (*piano*) È vero; non ci ho pensato... me ne dispiace per verità.

Dir. Lasciami osservare i tuoi abiti.

Rit. Vado a prenderli: vedrete qualche cosa di buono! (*entra*).

SCENA III.

Le stesse, tranne Ritella.

Dir. Come la vanità mal si addice alle fanciulle educate! Cogli abiti, mie care, non si guadagna la stima, e l'affezione del pubblico. Vuol essere zelo, spirito, intelligenza.

Lui. Ma un bell' abito non fa male all' intelligenza.

Aga. Ci vuol l'uno e l'altro, mi pare.

Dir. Il primo pensiero è d'impararvi bene la parte.

Zen. Io so quasi tutto il dramma a memoria.

Lui. Io potrei rammentare la parte a chiunque la dimenticasse.

Aga. Evviva lei! Chi vuole che la dimentichi? Tutte grazie al Cielo...

Dir. La maestra di declamazione.

SCENA IV.

La Maestra di declamazione, e dette.

Mae. Vi riverisco, signora Direttrice; buon giorno, ragazze mie.

Tutte. Buon giorno, maestra.

Mae. Come! non siete ancora qui tutte?

Lui. Non mancano che Fulvia, Zilia, Martina, ed Olimpia.

Mae. Di otto mancano cinque. Bella diligenza in un giorno come questo!

Aga. No, Ritella è venuta.

Lui. È andata dentro per qui recare i suoi abiti.

SCENA IV.

Ritella, una cameriera col canestro, e dette.

Rit. Ecco il mio canestro. Vedete che io non trascuro le convenienze di artista.

Mae. (*da sè*) È graziosa.

Dir. Vediamo.

Ritella. Questo è l'abito di gala (*cavandolo dal canestro*).

Mae. Troppo lusso per una veste data per carità (*esaminandola*).

Rit. Come per carità? La mamma ci ha spese delle belle monete...

Dir. Ch' entra qui le mamma colla rappresentazione? Nel dramma tu fingi di essere una bambina smarrita, lurida, cenciosa... che riceve una veste usata.

Mae. Vediamo l'altro.

Rit. Eccolo (*lo mostra*).

Mae. Oh! questo no; assolutamente no. (*decisa*)

Rit. E perchè?

Mae. Perchè se una poverella si presentasse in quell'abito a domandar la limosina sarebbe cacciata via da chiunque.

Rit. Ih! (*prorompe in pianto*) Perciò la mamma non voleva farmi accettar questa parte.

Mae. Ma quando te l'ha fatta accettare bisogna che osservi le convenienze.

Rit. Non importa...

Dir. Importa benissimo ; e trascurandole faresti un male a te stessa.

Rit. Come!

Dir. Tu che hai tanta disposizione per la recita , non potendo con quell'abito eccitar la pietà , perderesti il frutto del tuo studio ; niuno ti farebbe buon viso ; e niuno ti batterebbe le mani.

Rit. Questa sarebbe un' altra disgrazia ... Ma come si fa? L' abito è fatto.

Ces. Vi si potrebbero cucire de'ritagli di tela in più parti, che, senza guastarlo, lo farebbero comparir logoro, rappezzato...

Rit. Dici bene... Cesarina puoi tu farmi questo piacere? So che rappezzi sempre.

Ces. Andiamo dentro. (*da sè*) Mi ferisce il cuore senza saperlo (*entrano*).

Mae. Questa è superata.

Dir. Fanciulle mie, non conviene a voi che siete fornite di beni di fortuna, pungere una compagna che si trova in bisogno. Cesarina è una disgraziata, ma vorrei che tutte voi altre la rassomigliaste pel suo spirito, per la bontà del suo cuore...

Mae. È la prima che viene a scuola, mentre le altre si fanno aspettare.

Lui. (*da sè*) Incomincia adesso quest' altra!

SCENA VI.

Fulvia, Martina, Zilia, e dette.

Ful.
Mar. a 3. Eccoci qua.
Zil.
Dir. Finalmente! (*con asprezza*).
Mar. Maestra, sono appena le nove.
Dir. E dovevate trovarvi alle otto.
Zil. Lo sbaglio di un'ora non si conta.
Ful. E per me che rappresento la parte di una

Contessa ci è qualche scusa. Le contesse non si levano mai di buon'ora.

Mar. È per me una benedetta quistione in famiglia.

Mae. Su di che?

Mar. Sul grembiule che debbo portare alla recita. La mamma ch'è tanto in collera, perchè mi si è data una parte di cameriera, per mitigare il torto che mi si fa, non ha voluto mettervi le saccocce.

Dir. Benedette le mamme!

Mae. Ed io che ne faccio delle tue mani? Tu le porti appese come due salami. Almeno te le avrei poste nelle saccocce. Sarebbe stato meno male.

Mar. Se sapessi come fare?

Dir. Ho io de'grembiuli colle saccocce; potrei scegliertene uno a proposito.

Mar. Scegliamolo, signora Direttrice. Io voglio mettere in pratica i vostri consigli.

Dir. E se la mamma te lo vede, è capace di disturbar lo spettacolo.

Mar. No, la mamma non viene. Poveretta! non le regge l'animo di trovarmi a servire, mentre abbiamo in casa tre cameriere, che ci servono.

Dir. E fa bene; il colpo sarebbe terribile!

Lui. Via, si è riparata anche questa.

Zil. Signora Direttrice, bisogna ripararne un' altra.

Dir. Come?

Zil. Ho qui una lettera per voi... me l'aveva dimenticata.

Dir. Le solite distrazioni!.. Dà qua.

Zil. Eccola. (*le dà la lettera*)

Zen. Udiamo che dice.

Dir. (*legge, e tutte le allieve le sono intorno*) Signora Direttrice. « Sono meravigliata delle « vostre maniere. Mi mandate due soli bi- « glietti per questa sera come se io fossi uni- « ca sulla terra. Sappiate dunque che io ho « conoscenze primarie, e di buon genere. « Ho la commare Brigida Rococò con due fi- « glie di nobili antecedenti. La vedova dello « Speziale Manteca, e suo cognato D. Sa- « muele, Donna Sofonisba Malvone con quat- « tro nipoti studenti che le sono arrivati dal- « la Provincia ».

Tutte. Misericordia!

Dir. (*legge*) « In somma per lo meno mi occor- « rono dodici biglietti. Se non me li manda- « te, Zilia mia non reciterà questa sera ». Ah! che ne dite?

Ful. Sono cose che fanno rabbia.

Lui. E si tratta di un' ultima parte!

Zil. Ma io per esercitarmi in casa a farla bene, ho rotto cinque bicchieri (*le altre ridono*).

Zen. Niente meno!

Zil. Sì signore cinque. Siccome nella mia scena io porto a bere a Rosella, così per diligenza maggiore mi son provata in casa la parte, e ho cagionato quel guasto. Dunque i biglietti mi spettano.

Mae. Facciamo così; mandiamole anche i due che ha ricusato Martina, e ne avrà quattro.

Zil. Impossibile! neppure uno di meno. Sono dodici persone che aspettano.

Dir. Ma io non ho altri luoghi a disporre. Venga stasera Madama Rococò cogli antecedenti. In altre sere verranno gli studenti con Donna Sofonisba... e così in seguito.

Zil. Bene lo dirò alla mamma, e spero con belle maniere di persuaderla.

Ful. Si è accomodata anche questa.

Dir. Quanti ostacoli, quante pretensioni! Non ne posso più.

Mae. Sarebbe tempo ormai di cominciare le pruove.

Zen. Manca tuttora Olimpia.

Aga. Quella forse che più ne ha bisogno.

Rit. È vero.

Lui. La natura non ve l'ha chiamata. Pronunzia così male!

Mae. In vece di criticar le compagne faresti meglio a correggere i tuoi difetti.

Lui. Oh! gli ho corretti. Ora non intoppo più a quella parola scorbutica.

Mae. Sentiamola.

Lui. « Dopo la destituzione delle limosine ».

Mae. Distribuzione, distribuzione, sciocchezza.

Lui. « Dopo la restribuizione ».

Mae. In ginocchio (*severamente*).

Lui. (*s' inginocchia piangendo*) Io metterei in ginocchio l'autore che scrive parole che ti strangolano la gola per dirle.

Mae. Ripeti adesso.

Lui. « Dopo la distribuzione delle limosine ».

Mae. Alzati; non è dunque l'autore, sei tu che manchi di diligenza.

Zen. Veramente invece di distribuzione avrebbe potuto dirsi, ripartizione.

Dir. Allora i puristi ne avrebbero menato rumore. Essi dicono ripartigione.

Ful. Che rancidume! Mi avrebbe toccato lo stomaco.

SCENA VII.

Olimpia, e dette.

Olim. Vi riverisco (*s'inchina*).

Dir. Meno cerimonie, e più diligenza, signorina.

Mae. Sempre l'ultima! che ti pare? Va bene?

Olim. Compatite, ho dovuto aspettare il mio parrucchiere.

Mae. Per far che?

Olim. Per far decidere a mamma Duchessa che pettinatura meglio mi sarebbe convenuta stasera.

Dir. Pettinatura! Eccone un'altra! (*con noia*)

Mae. Ma tu devi rappresentare una povera contadina che ha smarrito la figlia, che viene scarmigliata, anelante insieme con altri miserabili a domandar la limosina.

Olim. Io dipendo dalla volontà di mamma duchessa, che mi ha presa per figlia, e non posso disubbidirla. Essa mi ha fatto fare un abito di velluto in seta color cremisi, guar-

nito di lustrini, e merletti; mi ha donato due pendenti alla moda, guanti bianchi, scarpettine ricamate in oro... non fo per dire, ma farò una bella comparsa.

Dir. Per una festa di ballo convengo; non per la rappresentazione.

Olim. Mamma duchessa così mi ha ordinato.

Mae. E mamma duchessa non ha letto il libro?

Olim. Essa non legge, che i giornali di moda, e conosce le convenienze. Mi ha detto che quand'anche poco io sapessi la parte, con un abito elegante farei colpo, e sarei più festeggiata dal pubblico.

Dir. (*da sè*) Come si guasta il cuore delle povere creature!

Olim. Dunque è deciso; io stasera comparirò con quell'abito.

Mae. Dunque stasera io non ti farò recitare. Io non posso tradire il mio dovere.

Olim. Questo vorrei vedere! (*in collera*)

Dir. Ma, ragazza mia, bisogna persuaderti che tu, comparendo a quel modo, distruggeresti tutto lo scopo morale che si è prefisso l'autore (*con dolcezza*).

Olim. E l'autore perchè riempie le sue scene di pezzenti, di accattoni, di serve? Sarebbe bella che per far grazia all'autore le signori-

ne di buona nascita, le protette dalle duchesse dovessero umiliarsi a fare delle meschine figure!

Mae. In somma se non ti acconci da povera tu non reciterai; assolutamente no (*con autorità*).

Olim. Voi tacete, signora Direttrice? Eppure dovreste proteggermi. Io vi pago la mesata per questo.

Dir. (*con dignità*) Io la ricevo per istruirti, non per secondare le stolte pretensioni della vanità. A fine di correggere i piccoli difetti delle mie allieve mi son proposto di farle esercitare nella declamazione di drammi morali, che tendono colle buone massime a migliorare il costume; e conviene osservarne le discipline. Posso in buona coscienza proteggere una fanciulla che indocile a'miei consigli, ai suggerimenti della modestia, dà cattivo esempio alle altre, e viene a sovvertirmi la scuola?

Olim. Se non potete mancare voi a'vostri metodi, neppure io posso mancare agli ordini che mi ha dati Mamma Duchessa.

Lui. (*da sè*) Mamma Duchessa mi ha infradiciato i polmoni.

Olim. (*va alla porta*) Ehi? la mia cameriera.

(*comparisce la cameriera*) Prendi qua la mia sedia, il telaio, la posata, il bicchiero di argento e quanto mi appartiene. Io esco dall'Istituto.

Dir. Pazienza! (*entra*).

Olim. (*da sè*) Almeno mi vendico. Senza di me addio rappresentazione di questa sera!

Dir. (*torna colla posata, il bicchiere di argento ec.*) Ecco tutto che ti appartiene.

Olim. (*lo prende, e consegna alla cameriera*) Tante grazie, vi riverisco. (*da sè*) Quanto mi dovranno piangere! (*entra colla cameriera*).

SCENA VIII.

Tutte, tranne Olimpia.

Zen. Ih! che boria!

Mar. Che maniere scortesi!

Aga. Ha creduto farci paura.

Zil. E mi ha fatto pietà.

Ful. Intanto manca una parte essenziale; l'in-

vito è fatto, e la rappresentazione va in fumo per questa sera.

Rit. Vedete che mortificazione! Io ne sento una rabbia!..

Mac. Oh! se si potesse trovar modo di non dargliela vinta!

Lui. Ci vorrei spendere qualche cosa del mio.

Dir. Una speranza mi resta...

Tutte. Brava! signora Direttrice. (*con festa*) Brava!

Dir. Ma non mi stordite, vi prego. Anzi andate nella stanza de'lavori, e fatemi qui venir Cesarina.

Mac. Benissimo!

Lui. Ho capito.

Rit. Cesarina è la nostra speranza!

Dir. Andate vi replico. Studiatevi meglio la parte, e non tornate se non vi chiamo.

Tutte. Va bene, va bene (*entrano saltellando*).

SCENA IX.

La Maestra, e la Direttrice.

Dir. Vedete quanto costi il combinare una recita!

Mae. Spese, impicci, e disturbi da chi meno si aspetta.

Dir. Ogni ragazza vorrebbe far la prima parte senza averne la capacità!

Mae. E si fanno dar ragione in famiglia.

Dir. Si parla delle convenienze, e inconvenienze teatrali fra gli artisti; mi pare che sia peggio fra le fanciulle. Almeno quelli sono obbligati dal contratto! Queste possono impunemente operar per capriccio. Sono ancora indignata dell'azione di quell'Olimpia!..

Mae. Che mi è costata più pena per istruirla.

Dir. Perdo una discepola, me ne duole; ma quando è per fare il mio dovere il cielo provvederà. Per ora sono entrata in puntiglio, e spero di vincerla, se voi però volete cooperarvi col vostro zelo...

*

Mae. Voi mi conoscete...

Dir. Vieni, mia buona Cesarina.

SCENA X.

Cesarina, e dette.

Ces. Eccomi qua, signora Direttrice, in che posso servirvi?

Dir. Ti hanno detto la cattiva azione che mi ha fatto Olimpia?

Ces. Me l'hanno detta, e ne ho avuto assai dispiacere!

Mae. Figurati le angustie in cui siamo!

Ces. Me le figuro.

Dir. Ebbene, tu puoi liberarcene.

Ces. Io! Parlate, che debbo fare? Disponete di me, del mio cuore...

Mae. Ottima figlia!

Ces. Della mia vita se occorre.

Dir. Io ti chiedo molto meno.

Ces. Che dunque?

Dir. Di supplir tu questa sera la parte che mi manca nel dramma...

Ces. Io! (*sorpresa*)

Dir. Tu sì; tu sola lo puoi, e lo devi fare.

Ces. Ma io non conosco quest'arte, non mi vi sono mai esercitata.

Mae. Però hai tutta la disposizione per farla...

Ces. Disposizione? E si tratta di questa sera?.. Io non so la parte, non ho fatta una pruova...

Mae. Per fortuna la parte è breve, e per pruovarla ci è tempo ancora.

Dir. Vedi! sono le dodici; un'ora per mandarla a memoria ti basta. Conosco la tua diligenza.

Mae. Un paio di pruove si possono fare.

Ces. Ma come potrò riuscirvi?..

Mae. Meglio sempre di quella svenevole, senza grazia...

Dir. Via, Cesarina, se mi vuoi bene non farmi più tante difficoltà!

Ces. Ma il cimento cui debbo espormi è superiore alle mie forze. Il solo pensiero di doverlo incontrare mi fa sudar freddo... mi fa tremar di paura...

Dir. Va, tu non sei più quella giovane docile, affettuosa, capace di far qualche sforzo per compiacermi... (*in collera*)

Ces. No, voi mal mi giudicate, signora... Il libro? Presto datemi il libro!.. Voglio studiar la mia parte, voglio impararla; voglio recitarla a costo del disprezzo del pubblico, purchè più non mi chiamiate indocile, ed incapace di fare uno sforzo per compiacervi (*con affetto*).

Mae. Cesarina, tu sarai coronata di applausi: quando il pubblico saprà che tu all'improvviso per compiacenza supplisci un'altra...

Ces. E come lo saprà?

Dir. Lo faremo avvertire da una bambina prima che si alzi la tenda...

Ces. Ebbene, maestra, voi cominciate le pruove dell'atto primo. Spero di trovarmi a tempo nell'atto secondo. Per un'opera buona il cielo mi assisterà.

Dir. Benedetta! va, e rimandami le tue compagne.

Ces. Subito. (*da sè*) Diamo questo segno di gratitudine a chi tante cure ha speso per bene educarmi nella virtù! (*entra*)

Dir. Che buona! che affettuosa fanciulla!

Mae. Io spero molto da lei. L'animo suo è fatto per le tenere commozioni.

SCENA XI.

Agatina, Fulvia, Luisetta, Zenaide, Martina, Ritella coll' abito di scena, Zilia, e dette.

Aga. Eccoci qua.

Dir. Attente, ragazze; ora incomincia la pruova generale.

Rit. Dunque si recita questa sera?

Mae. Si recita...

Tutte. Si recita, si recita (*con allegrezza*).

Zen. E chi fa la parte di Giulia?

Dir. La buona Cesarina.

Tutte. Brava! (*battendo le mani, e saltellando*) Brava davvero!

Dir. Silenzio (*gravemente*).

Lui. Maestra, lasciateci sfogare un momento.

Aga. Che gusto di vedere umiliato l'orgoglio di quella ingrata.

Zil. La sciocca si credeva necessaria.

Mar. S'immaginava di venire al festino.

Rit. Avesse almeno seguito l'esempio mio. Vedete un abito nuovo in che stato si è ridotto! Sembro una miserabile, cenciosa...

Dir. Finitela! (*con autorità*) Non ci è più tempo da perdere. Alla pruova.

Tutte. Alla pruova.

Mae. Si ritirino quelle che non sono di scena. (*eseguono*)

Zil. Maestra non potrei starmi in un cantuccio a vedere?

Mae. No. (*vivamente*)

Zil. Mi ha fatta spiritar di paura. (*entra*)

Mae. Scena prima... (*legge nel libro*)

Lui. Maestra, chi fa da rammentatrice?

Dir. Rammentatrice in uno Istituto? Gran pruova di diligenza sarebbe la vostra!

Aga. Per me non ne ho bisogno.

Zen. E neppure io...

Mae. Andiamo. Scena prima. La signora Dorvier.

Zen. Eccomi.

Mae. In abito di lutto già?

Zen. S'intende... Un poco di belletto per altro...

Dir. Belletto! che mi tocca sentire? (*vivamente*)

Zen. Per animar la fisonomia...

Dir. La fisonomia vuol essere animata dal caldo del sentimento, non da colori posticci, la mia storditella! Bella educazione che vi darei!.. Avanti, maestra...

Mae. Emilia, e Fanny.

a 2. Presenti.

Mae. Ricordatevi: Emilia è virtuosa, gentile, e di buon cuore... e Fanny una pazzerella, scortese...

Lui. Non vi date pena per questo. Pazzarella ci sono; scortese no.

Aga. Maestra, sedute, o in piedi?

Mae. Meglio sedute.

Lui. (*siede prima*)

Mae. Ecco la prima mancanza di convenienza! La figlia che siede prima della madre, e della sorella maggiore?

Lui. Uh! quante seccature! (*da sè*)

Zen. (*siede, e poi le figlie*)

Mae. Così va bene.

Lui. (*cava un fischietto di tasca, e suona*).

Dir. Che vuol dir ciò?

Lui. Vuol dire che vogliamo provare a porte chiuse. Stamane nel cominciare le pruove si bassa la tela; sta sera nel cominciare il dramma si alza. Le cose del mondo vanno spesso a rovescio.

Mae. (*sorridendo*) Hai ragione.

Lui. (*fischia più forte, e bassa la tenda*).

Il fine dell'atto Primo.

ATTO SECONDO.

La tenda è ancora bassata. Suona la sinfonia, e terminata che sarà, neppure si alza.

SCENA I.

Le interlocutrici dell' ultima scena della Pietà pel prossimo *a voce alta dietro la tela declamano come siegue.*

Giu. (*con viva gioia*) « E chi potrebbe ricusa-
« re così generosa esibizione? La mia vita,
« le mie forze, il mio sangue, tutto, tutto
« spenderò per vostra eccellenza ».
(*vive acclamazioni*)
Dor. « Rosella sarà mia figlia di adozione.
Ros. « Che piacere! avrò due madri.
Fan. « E noi ti saremo sorelle.

Con. « Penseremo anche al modo di riscattar « tuo marito.

Giu. « Eccellenza, a poco a poco... voi mi fa- « rete morire di consolazione... »

Mae. Brava Cesarina!

Tutte Evviva, evviva! (*si battono le mani, indi Luisa suona il fischietto, e si alza la tenda*).

SCENA II.

Le Interlocutrici intorno a Cesarina.

Ces. Maestra, non mi lusingate... che vi pare? Sarò compatita?..

Mae. Ammirata anzi.

Dir. Questo sarà un trionfo per te.

Rit. Ci ho veramente gusto.

Zen. Figuratevi quando lo saprà quell' orgogliosa di Olimpia, e mamma Duchessa!..

Lui. Si roderanno dalla bile.

Mar. Tu hai altro ingegno, altra grazia...

Ces. Vi sono obbligata, mie care.

Dir. Io non mi aspettava meno dal tuo zelo,

dalla tua diligenza. Ecco i bei frutti che si raccolgono dalla coltura dello spirito!

Ces. E dalle sollecitudini di così operosa coltivatrice!

Dir. Fo il mio dovere...

Mae. Cesarina, riposati un poco; tu sei ancora commossa.

Ces. Che volete? Ne'grandi affetti bisogna sentire nel cuore le parole che vengono pronunciate dal labbro. Sono vostri consigli.

Rit. E si faceva scrupolo di recitare!

Dir. A proposito; hai mandato a memoria quell'avvertimento?.. (*a Ritella*)

Rit. Che debbo fare all'udienza? Sì, signora.

Dir. Facciamone una pruova.

Rit. Subito... Vedete se mi disimpegno bene.

Mae. Vediamo.

Rit. Prima di cominciarsi la recita, si alza la tela... esco io sola. Fo le tre riverenze dell'uso, e poi dirò.—Rispettabili signori, per la impertinenza di una compagna.

Dir. Mi pare di avere scritto—per la indisposizione di una compagna.

Rit. Sì signora, ma impertinenza mi piace meglio, perchè...

Dir. No, no, bimba mia; queste cose non vanno dette...

Rit. Bene, dirò così—Rispettabili signori, per la indisposizione di una compagna, la sua parte di Giulia sarà improvvisata da un'altra di buona salute, la quale per bocca mia domanda la vostra indulgenza. *(in modo eroico)*

A tanto intercessor nulla si neghi!

Allora mi batteranno le mani, ed io farò le mie riverenze. Che vi pare?

Mae. Va benissimo.

Dir. Oh! ragazze mie, tornate a'vostri posti, e siate tranquille. Dopo pranzo si ripeterà la pruova del secondo atto.

Zen.

Ful. a 3. Sì maestra. (*entrano*)

Mae.

Aga. Chi farà la nota di tutti gli oggetti occorrenti alla rappresentazione?

Mae. Andiamo ad occuparcene insieme. (*entra con Agatina*)

Ces. Io vado a combinarmi un abito lacero, cencioso, atto a destar la pietà. (*entra*)

Dir. E voi non andate?

Rit. Signora Direttrice, se ci permettete, noi vogliamo rimaner qui per ripetere la nostra scena insieme.

Zil. Che ne dite?

Dir. Ve lo permetto (*da sè*). Voglio scoprire se mi dicono la verità (*entra*).

SCENA III.

Ritella, e *Zilia*.

Rit. Ci siamo riuscite (*allegre*).

Zil. Subito mano all'opera.

Rit. Gran prudenza ci vuole.

Zil. Sicuramente ; povere noi se fossimo sorprese!

Rit. Posa qui sopra il libro, acciò sia pronto nel caso...

Zil. Eccolo (*lo pone sur una sedia*).

Rit. Ti sei posto in tasca un paio di forbici?

Zil. Ho procurato le più grandi che ho potuto.

Rit. Guarda bene intorno, se alcuno ci veda.

Zil. Neppure il gatto (*osservando*).

Rit. Adesso bisognerebbe calare la tenda...

Zil. La tenda no, se passa alcuno, ci coglie nel fatto, e felice sera.

Rit. E dove dunque faremo i due buchi? Per mettervi l'occhio e guardar la platea nella tenda si fanno.

Zil. Anche l'artistede'teatri guardano pe'buchi.

Rit. Mi sta in gola donna Sofonisba Malvone.

Zil. E a me le figlie di madama Rococò.

Rit. Vogliamo ridere.

Zil. Purchè non ci facciano piangere.

Rit. Oh! che bella pensata! . . Vedi possiamo forare queste quinte vicine alla tenda, e così...

Zil. Dici bene.

Rit. Fa tu la spia, e tieni in mano il libro.

Zil. Ho capito (*esegue*).

Rit. Ecco fatto... com'è dura questa tela! mi ha storpiato le dita.

Zil. Guarda; si vede bene?

Rit. A meraviglia (*dopo aver guardato*).

Zil. Lascia forare a me quest'altra.

Rit. No, tu fai meglio la spia. . . Io ci ho preso pratica (*esegue*).

Zil. Sento rumore... al ripiego. (*Vanno subito in mezzo la scena a recitare sul libro*).

Rit. Di qui « Hai latte in casa?

Zil. « Certo, sono figlia di Biagio il capraio.

Rit. « E come ti trovi qui? Ti sei smarrita anche tu?

Zil. « No, son venuta a trovare mia cugina Lucia ».

Rit. « Lucia è una buona donna ».

Zil. Non odo più niente.

Rit. (*guardando dal buco*) Era la serva col canestro delle patate.

Zil. Che bel comodo ci abbiamo fatto!

Rit. Di quì vediamo senza esser vedute.

SCENA IV.

La Direttrice, e dette.

Dir. Avete fatto male i vostri conti, bricconcelle!

Rit.
Zil. a 2. Misericordia!

Dir. Così vi studiate la parte? È questa la diligenza che sempre vi raccomando? In quella età mostrarsi così curiose? Vergogna!

Rit. È una curiosità innocente.

Dir. Guastarmi le quinte!

Zil. Non vi si vede niente; son due piccoli buchi.

Rit. Io voleva!..

Dir. Voleva voleva... Per ora tutte e due in ginocchio.

Rit.
Zil. a 2. Perdonateci; non lo faremo più!

Dir. In ginocchio vi replico. (*con autorità*)

Rit. Che barbarie!
Zil. Che ingiustizia! } *s' inginocchiano.*

Dir. Che rechi, Zenaide?

SCENA V.

Zenaide, indi la Principessa Lastenia e dette.

Zen. È qui una bella dama, che vorrebbe parlarvi.

Zil.
Rit. a 2. Una dama! Scappa scappa. *(fuggono)*

Dir. Che fosse la mia cara Principessa Lastenia?

Last. Sono io; mi presento così senza cerimonie...

Dir. Quale onore, eccellenza!

Zen. Accomodatevi ; eccovi una sedia.

Last. Grazie.

Zen. È mio dovere.

Last. Sai perchè son venuta a trovarti, Adelaide?

Dir. Veramente no; vi attendeva questa sera alla rappresentazione.

Last. E verrò ; ti pare ?

Zen. Che angustia! se non vi si fosse riparato!

Last. Riparato! È nato forse qualche ostacolo!

Zen. Ma che ostacolo!

Dir. Poco è mancato che la recita non avesse più luogo.

Last. E perchè ?

Dir. Per l'insolenza di una discepola , che per farmi dispetto, or ora si è congedata dall'Istituto.

Last. Dovea recitare forse ?

Dir. La parte di una povera madre, e voleva acconciarsi da sposa. Velluto, raso, lustrini, merletti...

Last. (*sorridendo*) E chi l'avea consigliata sciocchezza simile?

Dir. Una certa duchessa che se l' ha adottata per figlia , e gliele fa vincere tutte. La Duchessa... (*all' orecchio*).

Last. Ah! ah! ah! la conosco. In origine , costei era una donnicciuola da trivio, poi spo-

sata dal Duca... la conosco; e non me ne maraviglio. Come può educare chi non è stata educata?

Dir. Intanto essa mi ha levato di scuola la sua protetta, e in conseguenza mi è mancata un' attrice.

Last. Me ne duole; io mi trovo di aver invitate delle dame di corte, ed era venuta per assicurarmi...

Dir. Non ve ne date pena. La parte verrà supplita da un'altra...

Last. All'improvviso?

Dir. All' improvviso.

Last. Deve essere quest'altra una fanciulla di molto ingegno.

Dir. È la perla dell' Istituto, un modello di diligenza, l'amore di tutte.

Last. E siete sicura che vi riuscirà?

Dir. Poco fa ha dato una pruova, e ci ha sorprese per la forza del sentimento, per la nettezza della pronunzia, per la gentilezza dei modi...

Zen. In somma quella che ci sembrava una disgrazia, è stata una vera fortuna... La ragazza che se n' è ita era bella si, ma svenevole, affettata, ignorante. Cesarina all' incontro pare un'attrice finita.

Last. Cesarina si chiama?

Zen. Cesarina.

Last. Amerei di conoscerla.

Zen. Volete che ve la chiami?

Last. Se ciò non v' incommoda.

Zen. Mi farò un pregio di servirla, signora Principessa. (*s' inchina, ed entra*)

SCENA VI.

Lastenia, e la Direttrice.

Last. Recita pure quella fanciulla?

Dir. Fa la parte di Madama Dorvier.

Last. Anch'essa è molto graziosa, e gentile. Sotto la tua disciplina per verità si profitta sempre.

Dir. Ma che mi costa, eccellenza!.. Non è zelo, non previdenza che basti. Ve la fanno sugli occhi. Poco fa, nel momento che voi siete quì giunta, io aveva messe due bambine...

Last. In ginocchio? Le ho vedute... e per qual mancanza?

Dir. Volete ridere? Col pretesto di studiarsi la parte mi hanno forate due quinte, per osservare la platea.

Last. Che maliziose!

Dir. Ed hanno meno di sette anni.

Last. Dove sono?

Dir. Volete vederle? Ve le presenterò... ecco Cesarina.

SCENA VII.

Cesarina, e dette.

Ces. Ho l'onore di ossequiarla, eccellenza.

Last. Grazie, grazie, mia cara. (*da sè*) È veramente gentile!

Ces. Non so in che possa servirla.

Last. Vieni qua, siedi vicino a me.

Ces. Come!

Last. Qua, vicino a me, ti ripeto.

Ces. Io non mi reputo degna.

Last. Le giovinette tue pari sono degne di tutto.

Dir. Ubbidisci.

Ces. (*siede*, *e da sè*) Che buona signora!

Dir. Se mi permettete io vi lascio per un momento...

Last. Andate pure.

Dir. Quando la mia Cesarina è quì, bisogna che io sia di là. Altrimenti le mie alunne...

Last. Si sfrenano? me lo immagino.

Dir. Tornerò presto (*entra*).

SCENA VIII.

Lastenia, *e Cesarina.*

Last. Tu sei un'amabile giovinetta.

Ces. È sua bontà.

Last. Appena qui giunta le cose che ho udite sul conto tuo mi hanno eccitato il desiderio di conoscerti.

Ces. Troppo onore per me!

Last. Fuori complimenti, e parliamo di ciò che mi ha fatto la più viva impressione nell'animo.

Ces. L'ascolto.

Last. Dimmi: è vero che questa sera tu im-

provvisi una parte essenziale del dramma che si rappresenta?

Ces. Per sola compiacenza, signora. Ma chi sa come potrò riuscirvi!

Last. Ti sei già disimpegnata con molta maestria nella pruova. Me l'hanno detto.

Ces. Se tutti avessero per giudicarmi la bontà delle mie campagne!

Last. Non le tue compagne soltanto, ma la stessa Direttrice mi ha fatto i più grandi elogi di te, della tua mirabile disposizione per l'art imitativa.

Ces. Eppure io non mi vi sono mai esercitata.

Last. E perchè?

Ces. Perchè non ho potuto prendere quelle che si chiamano lezioni di lusso. Per le sventure della mia famiglia...

Last. Poverina! e quali sono queste sventure? Aprimi sinceramente il tuo cuore, chi sa? che non mi fosse dato di mitigarle!

Ces. In brevi termini mi spiego. Io sono orfana, eccellenza. Mio padre negoziante piuttosto ricco si fece mallevadore per un suo amico di una somma eguale forse a tutta la fortuna della nostra famiglia.

Last. E questo amico tradì forse la buona fede di lui?

Ces. No, signora; l'amico era un uomo di onore e di probità. Ma il naufragio di un legno che gli veniva da Londra carico di preziosissime merci, annientò in un punto la fortuna di entrambi... Mio padre dopo pochi mesi ne morì di dolore. (*piange*).

Last. Povera figlia!

Ces. Rimasta vedova, e desolata la mia genitrice mi disse un giorno: Cesarina, il Cielo ci ha mandato la tribulazione in famiglia. Ci ha private di chi ne faceva il sostegno. La rendita della mia dote appena potrà bastare per farci vivere stentatamente. Io, vedi, non posso migliorar la tua sorte. Me ne mancano i mezzi. Bisogna dimandarli alla virtù; che sola può elevarci al di sopra della sventura. Tutti i beni, mia cara, che riceviamo dal mondo nón sono nostri, e ci possono in mille modi venir rapiti, come per esperienza già sai. Quelli che ci dà la virtù sono inviolabili, e sacri. Umana forza non può insidiarne il possesso. All'amore di questa virtù voglio educarti dunque, mediante le cure di una saggia maestra.

Last. E tua madre non poteva meglio affidarti che alla buona madama Adelaide. Essa mi educava pure una figlia in ogni maniera d'i-

struzione con uno zelo, e con una intelligenza che han formato poi la sua fama... Prosegui.

Ces. Tu però, mia madre mi soggiungeva, tu devi rispondere alle sue sollecitudini colla tua diligenza. Diligenza vuol dire amore, quell'assidua squisita cura per le cose che vanno fatte non per solo dovere di obbedienza, e di arrendevolezza al consiglio, ma per sentito bisogno d'istruirsi la mente, e d'ingentilirsi il costume. È vero che la musica, il ballo, la declamazione possono molto contribuire a tal uopo, e rendere le fanciulle più pregevoli nella società... ma io non ho i mezzi...

Last. E vi son tante che circondate da una folla di maestri poco, o niun profitto ne traggono! Tutto è compenso nel mondo... Basta, la Direttrice a mio riguardo ti farà istruire in tutto ciò che ti aggrada. La pregherò...

Ces. Io la intendo, eccellenza... e la mia gratitudine...

Last. Me la mostrerai facendomi anticipatamente assistere ad una pruova della recita di questa sera.

Ces. Se non vuole che questo...

Last. Questo.

Ces. La servirò volentieri. Glielo confesso; io

mi sentiva molto inclinata ad esercitarmi in tal genere d' istruzione, ma un male inteso affetto di vanità mi ha fin tenuta lontana dalle mie compagne nel tempo ch'esse venivano istruite. E se non fosse avvenuto il caso a lei noto...

Last. Il caso pare che abbia avuto più giudizio di te. (*sorridendo*) Animo dunque; abbiamo poco tempo a disporre...

Ces. Se però V. E. non mi trova capace di ben disimpegnar la mia parte...

Last. No, non v'è questo pericolo. A tempo la Direttrice.

SCENA IX.

La Direttrice conducendo per mano Zilia, e Rita, e dette.

Dir. Volevate conoscerle? Ecco qua le impertinenti che hanno commessa la mancanza...

Last. Di forare le scene?

Rit. Eccellenza sì.

Zil. Siamo noi.

Rit. Ma è una cosa da nulla.

Zil. Non ci comparisce nemmeno.

Rit. E la maestra la fa così lunga!

Zil. E ci vuol castigare per giunta.

Last. E se io intercedessi il vostro perdono?

Rit. Fareste benissimo.

Zil. Da quella dama che siete!

Last. Purchè sta sera recitiate bene la vostra parte.

Zil. Per me non ne dubitate.

Rit. Ed io, non fo per dire, dopo Cesarina credo essere la migliore. Quando esco in iscena sembro una pezzentella nata. So muovere a pietà, mi guadagno l'affetto di tutta la famiglia che mi riceve. Fo convertir due persone che non amano i poveri. In certi momenti quando lo voglio, giungo fino a piangere.

Last. Quando lo voglio! E perchè non sempre?

Rit. Perchè non sempre ne vale la pena. Piango davvero, quando vedo persone distinte, e di qualità. Fingo di piangere se vedo gente ordinaria. Ecco perchè ho forato le scene; è per conoscere prima le mie convenienze.

Last. Sei una gran furba tu! (*sorridendo*).

Rit. È vostra bontà! (*s'inchina*).

Last. E tu pure stasera reciti? (*a Zilia*)

Zil. Recito una parte d'impegno. Do da bere a Rosella.

Last. Capperi!

Dir. E sua madre ha minacciato di non farla venire, se non le mando almeno dodici biglietti.

Last. La domanda è discreta. (*con ironia*)

Dir. Se sapeste che si soffre, Eccellenza, per venire a capo di una recita! Pretensioni, gelosie, pettegolezzi, moine, e quando siamo alle spese...

Last. Ti compatisco.

SCENA X.

Agatina e dette.

Aga. Signora Direttrice, la maestra di declamazione dice che il tempo stringe, e che bisogna fare subito l' ultima pruova, almeno del second' atto.

Dir. Ha ragione.

Last. E fa una cosa grata anche a me, che amo di assistere alle scene di Cesarina...

Aga. Ed assisterete anche alla mia. Vedrete, eccellenza, come farò venirmi l'affanno.

Last. L'affanno!

Aga. Già prima di uscir sulla scena debbo correre quattro o cinque volte per la stanza vicina...

Last. E perchè?

Aga. Perchè debbo tutt'anelante recar la nuova che Rosella ha ritrovato la madre: a fine di rappresentare con naturalezza la parte, con quella corsa la maestra mi fa perdere il fiato, e mi guadagno certo un applauso.

Last. È una maestra di fino accorgimento la vostra!

Aga. Niente le sfugge.

Dir. Nelle sue lezioni in vece di perdere il tempo in esposizione di principî, e di regole, vien subito alla pratica, ed è meglio compresa dalle ragazze che han tutto l'istinto dell'imitazione.

Last. Giusta osservazione è la vostra.

Aga. Posso avvertirla che venga?

Last. Lo desidero anzi.

Aga. Vado. (*da sè*) Le ho fatto conoscere, dove, e quando deve battermi le mani. E me le batterà! (*entra*)

Last. Ci siamo, Cesarina!.. Ma che cosa è? Ti veggo già tutta commossa, agitata...

Ces. Lo confesso, eccellenza, il pensiero di espormi a questo cimento innanzi a lei...

Dir. Coraggio, mia cara.

Last. Non sono un'orsa alla fine.

SCENA XI.

La Maestra, le altre alunne, e dette.

Mae. Eccomi qua con tutta la comica compagnia. Se vostra eccellenza lo permette faremo la pruova del second' atto.

Last. E non potreste farmi il favore di cominciare dalla scena di Cesarina? Io ho desiderio di ascoltarla, e non posso trattenermi dippiù. Questa sera godrò poi di tutto lo spettacolo.

Mae. Ebbene, Cesarina, puoi cominciare dal racconto di Zilia.

Ces. Come vi piace.

Mae. È vero che non si può dare molta energia

ad una scena che non procede dal complesso dell'azione; ma vostra eccellenza è così buona!

Ces. Ho bisogno per altro di molta indulgenza.

Last. Siete troppo modesta !

Dir. Vediamo ; sono tutte le ragazze presenti?

Mae. (*le conta*) Son tutte.

Dir. Io vi raccomando di attendere all'azione. Che nessuna si faccia lecito di guardar gli ascoltanti. Io conosco chi ha questo difetto, e la punirò severamente se non se ne corregge.

Zil. (*da sè*) Per me sarà difficile.

Lui. (*da sè*) Anche degli occhi vuol impicciarsi la Direttrice.

Mae. Ci siamo. Agatina, dalla domanda di Emilia.

(*Qui comincia la pruova*).

Aga. « Ma come avvenne la tua disgrazia? Narraci un poco.

Ces. « E che volete che io vi narri ? Sono ancora così sbalordita !

Mar. « Rosella ci ha detto qualche cosa, ma confusamente.

Ces. « Ecco qua. Ieri mattina io mi era avviata pel monte della Comunità a fine di raccogliervi le ulive cadute. Mia figlia volle assolutamente seguirmi. (*con pena*) »

Rit. Ed è naturale; le figlie vogliono andare sempre appresso alle madri; come i pulcini...

Lui. Taci; non interrompere il filo del discorso.

Last. Prosegui.

Ces. « Per timore ch'ella non si facesse del « male per l'erta della montagna, la lasciai « giù. Salita io sola sopra, nel volgere gli « occhi a caso vedo tre malandrini che fug- « givano dalla mia capanna portandone via « la roba... e poi la vedo cacciare un gran « fumo... (*con dolore*) Bruciava tutta!.. Mi « slancio allora dall'altra parte per accorre- « re alla disgrazia, senza più pensare a mia « figlia ». (*si dà un colpo in fronte*)

Last. Brava brava veramente! Nella espressione del rimorso di non aver pensato alla figlia ti traspariva dagli occhi tutta la desolazione di una tenera madre.

Dir. (*piano a Lastenia*) Il suo cuore sente tutto quello che viene espresso dal labbro.

Last. È vero.

Rit. Posso continuare?

Mae. Sì, bimba mia.

Rit. « Io la chiamai tanto, ma non m'intese.

Ful. « E così?

Ces. « Inutilmente io mi diedi quella sollecitudi- « ne. La capanna era andata già in fiamme.

« I bricconi dopo averla spogliata intera-
« mente vi appiccarono il fuoco, nella spe-
« ranza forse che venisse attribuita al caso la
« loro colpa.

Zen. « Che scellerati !

Aga. « Prosegui.

Ces. « Io era rimasta senza moto... (*espressione*) e come stupidita ».

Last. Cara ! dipinge sempre.

Ces. « Ma tutto quell'orrore che mi desolava
« lo spirito fu nulla in paragone di quello
« che mi comprese nel ricordarmi la figlia
« mia. (*vivamente*) Immaginate con che an-
« sia corsi al luogo dove l'avea lasciata, e
« quanta fosse la mia disperazione (*con for-
« za*) nel non ritrovarla ».

Last. Evviva ! (*batte le mani, e seco tutte*).

Ces. « Girai per le valli, per le selve, corsi
« tutte le strade chiamandola a nome, ma
« senza frutto.

Zen. « Povera madre !

Ces. (*più animata*) « Un giorno, ed una notte
« intera, che inutilmeute spesi nella mia ri-
« cerca.. mi avevano tolto ogni lena... (*imi-
« tando*) Così estenuata... oppressa, cogli oc-
« chi inariditi dal pianto, e col cuore chiu-
« so a tutte le dolcezze della speranza ».

Last. (*vivamente commossa*) Ma questo è il sublime, il maraviglioso dell' arte! Quale anima il Cielo ti ha dato! Tu mi hai strappato le lacrime. Vedi, Cesarina, io piango, e piango per te; piango per la viva commozione che mi hanno destate le tue animate parole. Tieni qua. (*si toglie un braccialetto, e glielo dona*) Accetta questo dono come tributo di ammirazione, e di amore.

Tutte Evviva la principessa Lastenia!

Ces. Signora, io colla voce di Giulia le dico: « La mia gratitudine, la gioia di cui m'ineb- « bria la vostra bontà, si può sentire, si può « immaginare, ma non esprimere ».

Last. Ed io ti commetto di ripetere a Giulia, che tutte le anime generose che verranno meco stasera a commuoversi al racconto delle sue sventure s'impegneranno a vendicare i torti della sua fortuna, e a darle mezzi per farle vivere giorni più riposati, e ridenti.

Ces. Eccellenza... ah! pur troppo le anime benefiche sono l'immagine di Dio sulla terra... (*con forza*).

Last. Basta, basta così. Non esaurire tutta la forza del mio sentimento. Lasciamone qualche parte per la rappresentazione di questa sera.